

fogli di viaggio



dal Monastero dei
santi Pietro e Paolo

*Carissimi amici,
in questa situazione particolare di sofferenza per tutti vogliamo farci presenti con il nostro solito fascicoletto per sostenere la speranza. Questo anno ha segnato la vita di tutti noi a diversi livelli. Noi ci troviamo in una zona rossa, per cui stiamo vivendo un secondo confinamento, come forse molti di voi. Per una comunità i cui membri hanno un'età media prossima oramai ai settant'anni questa pandemia è motivo di apprensione e preoccupazione. Ma questi sentimenti non devono toglierci la speranza e la capacità di cercare e trovare segni e occasioni positive anche in questo tempo.*

Dio non ci ha abbandonati e questo significa che anche questa situazione e questo tempo ha una parola di vita per noi, per ciascuno di noi. Va però cercata. Dio è colui che sa trarre il bene dal male e questo ci dona la certezza che anche questo può e deve essere un tempo di grazia, cioè un tempo in cui la grazia di Dio è presente e operante, anche se non come noi ce la aspetteremmo.

Vorrei partire da un testo di san Paolo, della seconda lettera ai Corinti (2Cor 4,8-10): In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

La situazione di prova è oggettivamente pesante: persecuzione, rifiuto, tentativi di lapidazione, ecc., ma nonostante tutto questo... Paolo non perde la speranza. Sperimenta una forza interiore che nasce dal ricercare in ogni situazione, anche la più difficile, la volontà di Dio, la possibilità di vita che ci può essere nascosta. Come per noi oggi si tratta di situazioni di reale pericolo di vita, di reale difficoltà economica, di reale solitudine, di reale isolamento, di reale prova, ma... anche in questa situazione Dio ci è vicino e ci dona la forza per attraversare questo tempo e per farne occasione di redenzione.

Penso che questo tempo sia un appello per tutti alla compassione, che poi avrà forme espressive diverse. Farci cioè vicini e compartecipi. Non isolarci, ma, con le dovute precauzioni, essere presenti e vicini. Forse potremmo anche concretamente farci presenti con gesti di attenzione facendo la spesa per qualcuno, portando una parola di consolazione, condividendo qualcosa, ecc. Ma soprattutto non isolarci e non far sentire nessuno isolato, anche se fisicamente separati. Un conto è la separazione fisica e un conto è l'isolamento. Basta un colpo di telefono, un messaggio WhatsApp per rompere l'isolamento in cui qualcuno può precipitare.

Penso anche che sia un appello a recuperare una dimensione personale e domestica della fede. Le prime comunità cristiane si ritrovavano in casa

per la preghiera. Noi oggi ci siamo abituati alla chiesa. Possiamo e dobbiamo recuperare una preghiera domestica, ma anche recuperare una capacità di organizzare e presiedere la preghiera. Ripensando alle benedizioni dei patriarchi riflettevo su come dobbiamo recuperare questa dimensione “sacerdotale” che ci investe del compito di portare benedizione nella nostra casa. Portare cioè la parola di vita di Dio. Ci siamo abituati a delegare sempre ai preti, ma abbiamo tutti ricevuto nel battesimo un’unzione che ci ha resi sacerdoti, cioè ministri di Dio, suoi servi, per la nostra famiglia. Mi aveva molto colpito una lettera di mio nonno per il matrimonio di sua figlia (che mia zia aveva ripreso in occasione del matrimonio di mio cugino). Era una benedizione per quel momento importante della sua vita e per il suo futuro cammino. Una vera benedizione da “patriarca”. Non so se oggi ci viene neppure in mente di “benedire” qualcuno per un passo importante della sua vita.

Ma anche per quel che riguarda il nostro porci davanti a Dio e alla storia, questo tempo porta degli appelli. Ha smantellato delle sicurezze, più o meno esplicite, nelle capacità umane di risolvere ogni situazione e problema. Questo senso di impotenza può trasformarsi in angoscia o può diventare una scuola di fede, cioè di fiducia, di affidamento. Parole di Paolo come “sperare contro ogni speranza” (cfr. Rm 4,18), oggi assumono un senso nuovo e molto più forte. Cosa significa per noi fidarci di Dio, sperare in Lui? La fede non è una certezza matematica, ma il fidarsi di una persona. Non è il risultato di una deduzione logica, ma di un’esperienza di accoglienza, di comprensione. Se noi guardiamo alla Scrittura, Dio non agisce normalmente eliminando il problema, ma dando la forza e la sapienza per affrontarlo, ci dona cioè le capacità per farci strumenti di salvezza. Se noi non ci mettiamo in gioco, per paura o per qualsiasi altro motivo, Dio non agisce. Occorre la nostra collaborazione che si fonda sul fidarci di Lui. Così Lui porterà a compimento quanto noi possiamo solo iniziare.

Ma questo può anche essere un tempo per riflettere e interrogarci sul significato per noi della morte. È la fine di tutto o è un passaggio? Che cosa significa che Gesù è risorto dai morti per la nostra vita? L’idea della morte ci mette solo paura e angoscia? La nostra fede nella risurrezione può maturare se noi ci poniamo delle domande e se cerchiamo delle risposte nella Scrittura.

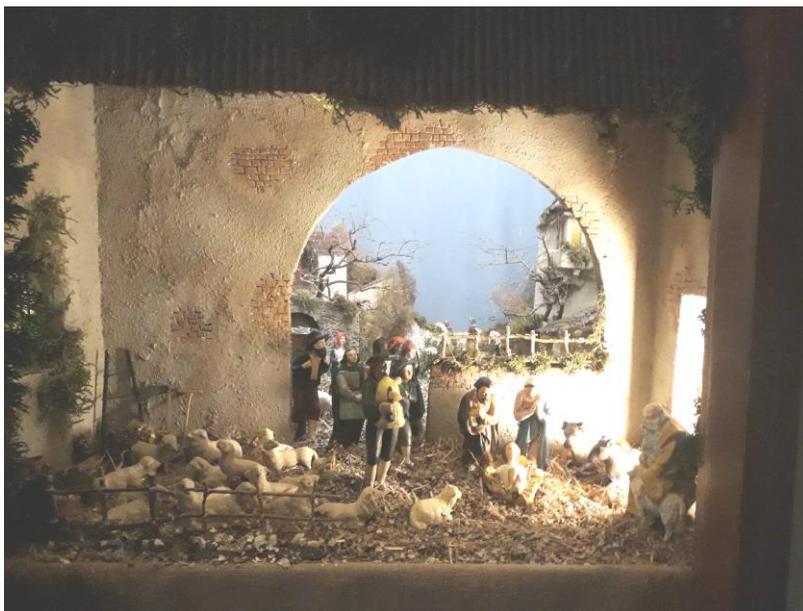
Ciascuno di voi potrebbe raccontare sicuramente esperienze di “grazia” che ha vissuto in questo tempo. Nelle relazioni in famiglia, gesti di attenzione e cura di cui è stato oggetto o testimone, intuizioni interiori, ecc. Lo Spirito di Dio c’è ed è all’opera, anche se in modo nascosto agli occhi dei più.

L'augurio che vi facciamo in questo tempo di attesa del Natale è quello di riconoscere e vedere l'azione della grazia che è già all'opera. Quella grazia che ha illuminato e risolto una situazione di grande angoscia per Giuseppe e Maria, che era quella gravidanza inaspettata. Occorreva la fiducia di tutti e due, di Maria, ma anche di Giuseppe, per il potersi compiere del progetto di Dio. Ciascuno di noi è chiamato a fidarsi, a cercare soluzioni di vita, a porsi strumento di benedizione di Dio.

Buon Natale, buon anno.

p. Claudio

30 novembre 2020, Festa di San Andrea, Germagno



Racconto dell'anno 2020

Qualche anno addietro per creare un poco di suspense il narratore ha immaginato che si fosse perso il grande quaderno, detto CRONACA, dove giorno per giorno un fratello incaricato riporta gli eventuali fatti interessanti della giornata: strumento essenziale da cui il narratore attinge date e notizie per formare poi il racconto dell'anno trascorso.

Il 3 di Maggio di quest'anno veniva riempita l'ultima pagina di questo quaderno e il giorno seguente il cronista ha iniziato un nuovo quaderno, consegnando per l'archivio quello terminato: ora da giorni lo si cerca ovunque senza riuscire a trovarlo ... "Salva l'ordine e l'ordine ti salverà": ma non è proverbio ancora ben recepito nella nostra comunità!

E allora, come procedere? Quale aiuto al narratore per ricordare gli avvenimenti salienti di questo anno trascorso, dal giorno di san Martino del 2019 a oggi, Presentazione della Beata Vergine Maria e giornata "*pro orantibus*"? Possono venire in aiuto gli avvisi dati in Capitolo la mattina e conservati nel PC di padre Claudio? A leggerli pur con tutta la buona volontà, se ne cava ben poco.

Nell'incontro con i fratelli nel mondo di settembre 2019, vista la grande difficoltà a ritrovarci con una certa frequenza, è stato proposto di collaborare tutti alla composizione di un foglio mensile dove ciascuno racconta in "dieci righe" i fatti che più lo hanno toccato: bella iniziativa che stenta ancora a divenire una bella abitudine! Certo è una lettura personale, particolare, ma che può raccogliere, da un fratello o da un altro, molte notizie sulla vita della comunità.

Da lì il narratore ha pensato di attingere, lasciando a volte la parola agli stessi fratelli che hanno scritto, -e il corsivo renderà evidente questo apporto.

Non ci stupiremo se, quando i Fogli di Viaggio 2020 saranno partiti, troveremo nel luogo più esposto il famigerato quaderno ... ma intanto, "all'opera"!

Il mese di novembre del 2019 trova fratel Natanaele particolarmente coinvolto in visite ospedaliere, dopo gli interventi di agosto e settembre alla testa e il rinnovarsi di un prossimo intervento per togliere quanto ancora rimasto della neoplasia alla cute. Ce ne parla così:

La mia frequentazione dell'ospedale per le medicazioni al capo mi ha messo a contatto con l'ambiente ospedaliero: con le file per le prenotazioni, l'accettazione, le impazienze, le rabbie (non sempre giustificate), le ignoranze etc etc. Dentro questo marasma voglio rimarcare l'edificazione che vado via via ricevendo osservando l'operato soprattutto delle infermiere. Sono sempre attive, quasi di corsa, impegnate e, al di là dei richiami ai pazienti anche forti perché non alzino troppo la voce a disturbo generale, anche molto attente e gentili, perfino premurose. L'ultima volta una di queste, che oramai mi conosce e mi saluta cortesemente, passando velocemente davanti a una donna che si asciugava la fronte per il sudore, si è spontaneamente fermata, le ha chiesto se non stava bene, se aveva bisogno di qualcosa e, per precauzione, è andata a prendere l'apparecchio per misurare la pressione. Una attenzione, questa, che mi ha francamente edificato. Non chiamata, avrebbe potuto tirare via senza interrompere quanto stava facendo. E invece no. Un bel quadretto. Una riproduzione in chiave ordinaria della parabola del buon samaritano. Bello, edificante.

Un nuovo incontro con i fratelli nel mondo avviene sabato 16, e un fratello lo riporta nelle sue dieci righe così:

ho trovato interessante l'incontro dove abbiamo riflettuto sul primo capitolo del libro "Opzione Benedetto": è stato più che mai utile sentire i vari pareri per non lasciarmi prendere da pareri che non sono i miei. Ho visto che è necessario una lettura molto critica delle idee dell'autore per non lasciarsi sedurre ...

Nel pomeriggio di quello stesso sabato teniamo il primo incontro sui Salmi. Dopo aver invano sollecitato dal centro diocesano loro proposte al nostro monastero per una fruttuosa collaborazione, abbiamo previsto per questo anno sociale 2019-2020 due nostre iniziative. La prima: "Introduzione alla preghiera dei Salmi", in cinque incontri disseminati lungo l'anno e aperti a persone della nostra zona. La seconda aperta ai giovani d'ambo i sessi per tre fine settimana dell'anno: "Soggiorni brevi in monastero", per conoscere la nostra vita. Ma "l'uomo propone e Dio dispone": non potevamo immaginare che ci sarebbe stato possibile realizzare solo i primi due incontri sui Salmi. La partecipazione a questo primo incontro novembrino, un semplice incontro con i Salmi di Lode, è stata promettente, con tanti volti nuovi, e l'interesse, forse per un 'passa parola' si estenderà a un più folto gruppo per l'incontro di febbraio.

E fratel Lorenzo così riassume la sua esperienza a Castellana Grotte:

*In questo mese di novembre il fatto che mi ha coinvolto particolarmente è stato quello di un corso di esercizi, che ho tenuto in quel di Castellana Grotte, alle nostre (sorelle e amiche) monache benedettine celestine nei giorni da lunedì 18 a sabato 23 novembre. Gli esercizi spirituali si sono svolti alla luce e sotto la guida della Santa Trinità, segno di amore reciproco e di comunione. Le giornate belle, ravvivate da un clima primaverile, hanno favorito lo svolgersi del tema, il cui titolo era: *RI-creati a immagine di Dio*. Ho accostato due testi: il primo, Gn 1,1-6, faceva da filo conduttore al secondo, la Regola di s. Benedetto, sviluppando temi quali l'obbedienza, la bellezza, la gioia di Dio, la fraternità, l'amicizia, il tempo e la vita quali luoghi di possibili opportunità per un incontro con Dio...*

“La nebbia agli irti colli piovigginando sale e sotto il maestrale urla e biancheggia...” il lago, forse? Da Germagno è più probabile, ma il tempo dopo l'estate di san Martino si presta a più lunghe letture, se non crescesse insieme l'impegno per mercatini, ospiti, Fogli di Viaggio ... e il narratore, mentre compie il 74 anno di età, sta leggendo

ormai dall'inizio dell'anno il volume di Julia Kristeva, Thérèse, mon amour, sulla santa di Avila. e da qualche settimana quello di Youval Noah Harari, 21 lezioni per il ventunesimo secolo: due prospettive sul mistero umano che aiutano a tenere lontano il dottor Alzheimer.

Alla lettura ci spinge ancora Bianca Maria: era venuta da noi a parlarci dell'esperienza di dialogo con il mondo musulmano di Christian de Chergé, priore di Tibhirine. Vista la sua appassionata professione di insegnante di lettere, è venuta in questo mese a continuare la lettura dei Promessi Sposi. Un fratello così commenta:

ho ritrovato la bellezza di leggere questo romanzo, quando penso che negli anni '80 alle superiori era un peso leggerlo ... nella vita le cose possono cambiare!

Il mese finisce con un mercatino e il nuovo inizia con un altro mercatino: non tutti sono redditizi ed è difficile prevedere.

Il mese di dicembre si apre soprattutto con la prima domenica di Avvento, l'“atteso tempo del desiderio” che teniamo vivo pur attraverso le molteplici e urgenti attività della prima metà del mese: mercatino di Santa Maria Maggior (il più importante e redditizio dell'anno), la composizione e l'invio dei Fogli di Viaggio, le sempre più frequenti visite di controllo dell'uno o dell'altro, le visite ai parenti in vista delle prossime feste

natalizie, a cui quest'anno si sono aggiunti la verifica della Visita Canonica, nei giorni 13-14 e la presenza di frater Natanaele e frater Angelo alla benedizione abaziale di padre Luigi Tiana a Sorres in Sardegna nella domenica 15.

Dalle dieci righe dell'uno o dell'altro sappiamo che frater Agostino ha ricevuto la visita della famiglia di Simone, suo figlio, frater Angelo ha accolto un gruppo di scout, la raccolta delle nespole è stata abbondante e, proprio durante le "vacanze di Natale", distogliendo qualcuno dalle semplici gioie della vita, è venuto Davide d'Elia, professore di fisica, a tenerci una breve sessione attorno a questa materia e in particolare all'astrofisica. Ognuno racconta con sue parole:

Sono venuti a trovarmi mio figlio Simone, Francesca e i nipotini Matilde e Tobia, la terza è ancora nella pancia della mamma. Abbiamo trascorso una giornata a Omegna, visitando tutta la sponda del lago, con grande divertimento dei bambini, e una giornata in Monastero. Ho mostrato ai bambini il chiostro, dove era uscita una tartaruga, riscaldata dal sole e i bambini si sono messi a consolarla. Poi ho fatto visitar loro i luoghi dove lavoro, comprese le api, facendo sfogare tutta la loro curiosità. Devo dire che sono state due giornate di piacere, di un abbraccio familiare. La prossima volta andrò io a trovarli, alla nascita della terza nipotina.

Ho appena salutato il gruppo scout di Magenta che abbiamo ospitato in questo ultimo fine settimana di dicembre. Incontrare dei giovani mi permette di cercare di capirli meglio: tra di loro li ho trovati "vivaci" pieni di vitalità nel fare gruppo, hanno lavorato molto tra di loro nella casa all'Alpe Colla, sono stati molto bravi nel lavoro recuperandomi dei tronchi nella riva sotto la croce del Monastero

La raccolta delle nespole è stata abbondante, ben 24 cassette! Ora i vasetti della nutriente marmellata sono pronti. Oltre a contenere i tanto utili sali minerali di sodio, potassio, magnesio, fosforo, ferro e calcio, la nespola è ricca di vitamine del gruppo B: B₁ detta tiamina, B₂ o riboflavina, è importante per il metabolismo energetico, per il buon funzionamento della pelle (aspetto giovanile) unghie e capelli sani e soprattutto per il buon funzionamento della vista, infatti previene ed è usata nel trattamento della cataratta. Si consiglia di assumere una dose giornaliera di vitamina B₂ pari a 1,6mg per i maschi e 1,3 mg per le femmine. Infine, la vitamina B₃ o niacina. Inoltre la nespola dispone di vitamina A (retinolo) e C (allevia la

stanchezza). Riduce anche il tasso del colesterolo nel sangue. Forma i globuli rossi e produce anticorpi utili contro le infezioni. Distende le pareti dello stomaco, dando un senso di sazietà, utile quando si esagera nell'alimentazione e protegge la mucosa del colon.

Una orazione dei prossimi giorni dice: "... perché, con le semplici gioie che disponi sul tuo cammino, - il popolo di Dio - aspiri con serena fiducia alla gioia che non ha fine". 'Semplici gioie sul cammino'. Disposte dunque dalla benevolenza di Dio. Ci sono, le vivo, le apprezzo. Semplici. Esempi: sorrisi, incontri, presenze, canti, testi, cani, luna, cibi, ricette... Il presepe di Gabriele, con quella porta che sembra impossibile essere uscita dalle sue mani...

molto bella la due giorni con Davide D'Elia, insegnante di fisica in un liceo, che ci ha introdotto nell'affascinante mondo dell'universo, del suo esistere, delle sue leggi, e la domanda se l'uomo e la terra sono il suo centro, o soltanto una piccolissima, infinitesima parte di esso...

Proprio durante i giorni con il professor Davide, padre Claudio tiene il ritiro annuale alle Sorelle del Signore, occasione per approfondire un legame nello Spirito che sarà certo di reciproca edificazione.

L'anno finisce nella gratitudine e nella speranza inizia il nuovo anno: qualche voce però già si è sentita su di un virus in Cina ... ma forse 'la Cina è vicina'? Viviamo la solennità della Madre di Dio, quella dell'Epifania e ci inoltriamo verso la festa del Battesimo di Gesù: eppure tra di noi qualcuno ha sintomi influenzali inusuali che passano dopo uno o due giorni.

La comunità parrocchiale di Germagno sale per condividere l'Eucaristia nella domenica del Battesimo di Gesù e la comunità dei monaci scende nel pomeriggio per celebrare Nona nella Parrocchia di Germagno e con un folto gruppo della popolazione percorre con diapositive e commenti i trent'anni di residenza al Giardino della Risurrezione:

Domenica 12 abbiamo festeggiato con la comunità parrocchiale di Germagno i 30 anni di presenza nel nuovo monastero con una messa al mattino presso il monastero e con la partecipazione della popolazione del paese, e nel pomeriggio con la celebrazione di nona nella chiesa parrocchiale e una presentazione di foto presso la sala di comunità del paese. La partecipazione è stata numerosa.

Padre Claudio ha ricordato i 30 anni della presenza della comunità nel territorio di Germagno, attraverso fotografie accompagnate da una dovizia di particolari molto interessanti: dall'edificazione del

monastero, ai lavori connessi e all'attualità. Ebbene questo avvenimento mi ha generato una breve riflessione sul significato della presenza di un monastero in un certo territorio e soprattutto in riferimento a una comunità ecclesiale e civile. Quello scendere dal monte esemplifica un concetto molto chiaro: siamo una comunità monastica, un'entità ben definita, il nostro limite, come quello di gruppi o movimenti, potrebbe essere quello di accentuare la propria identità, la propria individualità, una sorta di separazione, un distinguersi; come a dire NOI E GLI ALTRI; la bellezza della nostra identità, o del nostro carisma/ministero è poter dire e vivere NOI CON GLI ALTRI. Il primo atteggiamento crea divisione, il secondo comunione. Questo secondo aspetto mi sembra il più convincente e alla fine vincente.

Un fratello maturerà in questi giorni una riflessione sul Messia Gesù e la consegnerà ai fratelli perché la conservino nel cuore:

Se all'inizio del suo ministero pubblico Gesù è andato incontro alle attese e speranze dei primi uditori, che vedevano in lui anzitutto colui che guariva e sfamava, in seguito - proprio perché questi gesti erano visti come "la cosa" del regno, piuttosto che come "segni" che rimandavano ad altro, e dunque Gesù era visto come un Messia che soddisfaceva le proprie necessità (il risolutore dei nostri problemi, un Messia a nostra immagine e misura, inevitabilmente "umana", ma solo "umana") - visto l'equivoco, Gesù ha cambiato "politica", compiendo meno "miracoli" e soprattutto introducendo il riferimento alla croce, che di umana attrattiva non aveva (e non ha) nulla. Questo perché il dono di Gesù, il contenuto del regno proclamato, non era quello atteso, ma era diverso e, cosa forse ancora più importante, "di più", sebbene passasse per una via perlomeno strana (la croce, appunto). Giovanni evangelista parla del dono di Gesù in termini di "vita in abbondanza", "vita eterna" etc. Il suo dono non era e non è fatto dunque sulla misura dei nostri desideri e attese. E perciò, finché io resto la misura del messianismo, Gesù è un messia deludente. Quello che è stato in passato si ripete anche oggi. La fatica di abbandonare la propria misura per accogliere la sua è un esodo da sé difficile da compiere e solo la grazia può mettere in cammino. La sua promessa è diversa, ma, alla fine è di più della nostra sempre piccola misura. Noi ci accontentiamo della salute, della pagnotta, del divertimento, di altre cose di questo mondo (è chiaro che sono tutte cose belle), però lui ci offre di più. Il salmo 62 esprime tutto questo in

quel magnifico versetto: "la tua grazia vale più della vita" (purtroppo la nuova traduzione dei salmi è leggermente diversa...).

Per il resto il mese si svolge dentro una certa normalità, tra visite mediche e servizi vari. Unico particolare: frater Gabriele vive giorni di riposo e di preghiera e i fratelli si alternano in cucina dando sfogo alle loro fantasie culinarie!"

Il mese si chiude con l'onomastico di frater Giulio e la relativa festa serale.

Febbraio si apre con l'incontro dei fratelli nel mondo: frater Bernardo, che era andato a trovare Leonardo a Torino, torna con lui che partecipa, dopo una lunghissima assenza fisica, alla giornata che si prolunga nella domenica 2 febbraio, giorno anniversario degli impegni presi dai fratelli nel mondo.

Un gruppo di catechisti di Castelletto Ticino con don Fabrizio Corno viene per essere accompagnato nella riflessione sulla preghiera.

Sabato 8 febbraio, in vista di un possibile momento formativo per la comunità, frater Bernardo si reca a Milano per incontrare la dottoressa Giuse Gattinoni, conosciuta all'incontro dei foresterari a settembre del 2019: luogo dell'appuntamento il monastero delle benedettine di via Bellotti. La pregressa stanchezza, il freddo, il cibo cui la dieta lo ha disabituato, fatto sta che alla fine del mese racconterà così:

malessere, svenimento, pronto soccorso, ricovero al Sacco di Milano, impianto del pacemaker il 14 e dimissioni il 18. Dovevano essere giorni pieni di incontri e di attività, dopo i primi giorni di febbraio segnati dal bell'incontro con i fratelli nel mondo, da momenti di fraterna e profonda condivisione e da giornate di serena quotidianità. Invece sabato 8 inizia per me un tempo di imprevisti che cancellano eventi desiderati e attesi e mi conducono ad una sempre più ampia e totale consegna di me nelle mani degli uomini. Esperienza rinnovata che ancora mi ha confermato nella bontà delle strutture sanitarie e confortato per la percezione stupida della profondità di legami e affetti. Poi è iniziato il tempo della ripresa, immaginato rapido e facile e scoperto invece lento, difficile e complesso. Molto riposo, lavoro misurato, cibo sostanzioso ... insomma, una Quaresima capovolta!

Intanto in monastero domenica 9 giunge da Roma la professoressa Pina Scanu per continuare, con una lettura del profeta Isaia, la presentazione della profezia in Israele. Trova la comunità quasi interamente allettata per

influenza: frater Bernardo è ricoverato, frater Angelo è a curare i suoi genitori ... La mattina stessa di lunedì 10, con un sereno sorriso, Pina prende il Freccia Rossa e torna a Roma: appuntamento a giugno: Inshallah ... e pare non abbia voluto!!!

Se nel giorno di santa Scolastica, lunedì 10, ricordiamo tutte le sorelle in san Benedetto, venerdì 14, mentre mettevano nel cuore di frater Bernardo il pacemaker, la comunità si reca all'Isola di san Giulio per un incontro con queste sorelle vicine e sempre più vicine. Così un fratello racconta:

Era una bella giornata di sole e quindi il panorama tutto intorno, ancora prima di arrivare all'isola, era stupendo, sufficiente per riempire il cuore di un silenzio fatto di stupore e di gratitudine per il Creatore che ha fatto per noi, con amore, così tanta bellezza. Poi l'incontro con le sorelle, o meglio con la madre, e qualche altra sorella. Alle ore 11 eucaristia, e al pomeriggio incontro, alla biblioteca con tutta la comunità. Mi colpisce vedere una comunità, ai nostri tempi, così numerosa con tante giovani che chiedono di entrare...

Il giorno seguente salgono al monastero molte persone per il secondo incontro di introduzione alla preghiera dei Salmi. Tanti volti nuovi per attraversare, con alcuni salmi, il tema della sofferenza e dell'intercessione per sé o per tutto il popolo dei figli di Israele.

Fratel Lorenzo si reca, lunedì 17, dai fratelli di Dumenza per seguire un corso sul vangelo di Giovanni tenuto dal gesuita belga p. Yves Simoens e il giorno seguente torna dall'ospedale Sacco di Milano, frater Bernardo. Il sabato seguente, festa della Cattedra di san Pietro, ci ritroviamo per un momento festoso con frater Piero di cui celebriamo in questo giorno l'onomastico.

Ed ecco con le Ceneri l'inizio della Quaresima con la sua lunga e bella celebrazione di ingresso e la condivisione serale sul brano che ne sarà la guida in questo 2020: ...

Mentre nell'aria tanti vedono vagare l'angelo della morte con il moltiplicarsi dei contagi da Coronavirus, dal vicentino giunge la bella notizia della nascita, il 28 febbraio, di Noemi, terzogenita di Simone e Francesca e nipote di frater Agostino. Così commenta un fratello nelle sue Dieci righe di febbraio:

Non è l'ultimo giorno di febbraio. Avremo anche un 29. Per fortuna Noemi è nata oggi. Se fosse nata domani... poveretta! Un compleanno, una festa, solo ogni quattro anni! Dunque un'altra

creatura è venuta al mondo, desiderata. Non basta nascere per cominciare a vivere bene. L'essere attesi, desiderati è davvero il guscio caldo della vita. La giusta premessa che fa pensare a un buon futuro, per quanto questo sia pieno di incognite. Oggi forse più di ieri. Noemi c'è e ci rimanda a un amore, umano, certo, ma anche di colui che da sempre ama essere pensato e pregato come il Dio della vita. Perfino nella morte. Perché la morte è stata assorbita dalla vita.

Intanto si diffonde il virus: negli oltre tre giorni trascorsi al Pronto Soccorso del Sacco, frater Bernardo lo ha sfiorato visto che proprio in quelle ore si dice sia arrivato il primo ricovero per Coronavirus; ma rapidamente giunge anche nella nostra zona, colpendo gravemente anche il nostro amato medico di base, il dottor Luigi Pinto. La paura e la prudenza fanno giungere alla dichiarazione di uno stato di emergenza che chiede e impone a tutti i cittadini il sacrificio della loro libertà di circolazione. Per noi restare in casa è una scelta fatta da tanti anni e abbiamo, oltre a un ampio spazio esterno in cui passeggiare all'aria aperta, luoghi nostri dove insieme poter lavorare, mangiare, incontrarci, continuare a pregare, celebrare l'Eucaristia: il decreto ministeriale non ci sfiora quasi. Ma cerchiamo di immaginare la fatica di chi si trova a vivere in città, in appartamento, con figli e poco spazio, oppure anziano/a e solo/a ... Un vescovo scrive una lettera ai monaci e alle monache, eccone alcuni stralci che possono valere ancora per questo momento di rinnovata clausura per molti:

Ci rivolgiamo a voi, sorelle "murate vive" e fratelli monaci, per chiedere la vostra preghiera, per sostenere le vostre braccia alzate, come quelle di Mosè sul monte, in questo tempo di particolare pericolo e disagio per le nostre comunità provate: dalla vostra resistenza nell'intercessione dipende la nostra resilienza e la futura vittoria.

Siete gli unici a non muovere un muscolo facciale dinnanzi alla pioggia di decreti e provvedimenti restrittivi ... ciò che ci viene chiesto per alcun tempo voi lo fate già da sempre e ciò che noi subiamo voi lo avete scelto.

Insegnateci l'arte di vivere contenti di niente, in un piccolo spazio, senza uscire, eppure impegnati in viaggi interiori che non hanno bisogno di aerei e di treni.

"Dateci del vostro olio" per capire che lo spirito non può essere imprigionato, e più angusto è lo spazio più ampi si aprono i cieli.

...
...

Diteci che è possibile essere insieme senza essere ammassati, corrispondere da lontano, baciarsi senza toccarsi, sfiorarsi con la carezza di uno sguardo o di un sorriso, semplicemente... guardarsi.

Ricordateci che la parola è importante se pensata, tornita a lungo nel cuore, fatta lievitare nella madia dell'anima, guardata fiorire sulle labbra di un altro, detta sottovoce, non gridata e affilata per ferire. Ma, ancor più insegnateci l'arte del silenzio, ...

Raccontateci che è possibile attendere un abbraccio anche tutta una vita ... alla fine di questo tempo di pericolo e di restrizioni ci abbracceremo ancora nella festa, per voi ci sono ancora venti, trenta, quaranta anni da aspettare...

...

Sussurrateci che è importante aspettare, rimandare un bacio, un dono, una carezza, una parola, perché l'attesa di una festa ne aumenta la luce e "il meglio deve ancora venire".

Aiutateci a capire che un incidente può essere una grazia e un dispiacere può nascondere un dono, una partenza può accrescere l'affetto e una lontananza farci finalmente incontrare.

... prendete tutto nella vostra preghiera e restituitecelo in gioia, in bouquet di fiori e giorni di pace. Amen

Mons. Aiello, vescovo di Avellino

La quaresima spinge inoltre i fratelli a vivere nel mese di marzo un momento di solitudine e di più intensa preghiera all'eremo e per tutti diventa occasione per riflessioni. Eccone alcune:

Il mese di marzo è iniziato con il mio compleanno (il 1°, per l'esattezza!); con gli auguri arrivati una mia cugina si preoccupava di farmi sapere di non preoccuparmi perché "è soltanto un numero in più" che si aggiunge agli altri ormai in coda. Ma non è proprio così, perché i giorni passano e le considerazioni più profonde sono più costanti, tra le quali il fine vita, o il senso della vita...E il momento che ci è dato, tragico per molte persone - noi siamo ancora esenti - calato quasi all'improvviso, ci porta a riflettere e a moltiplicare preghiere, che per altro non sono mai mancate, soprattutto per chi si trova in difficoltà reale. Certo, viviamo in maggior solitudine, visto che nessuno viene e che noi non possiamo uscire "nel mondo". In fondo questo apparente vivere appartati, sul monte, fuori, ma in comunione, è la nostra vita: nascosti con Cristo in Dio

Anche per me giungono le regole restrittive per rallentare e prevenire il contagio dal Covid-19: saltano tutti gli appuntamenti, le visite al monastero, gli incontri con singoli o gruppi, l'accoglienza. Come mai in altri tempi, ecco il telefono, internet, whatsapp, per non perdere i contatti, reciprocamente incoraggiarsi, incontrarsi, continuare un cammino, dare e ricevere suggerimenti per come vivere questo tempo di triplice Quaresima, quella tradizionale, quella che priva la comunità cristiana di tutte le celebrazioni, quella che impone a tutti la distanza, la paura e, a volte, il lutto. Tempo per rientrare in se stessi e habitare secum, per vivere con pazienza la prossimità imposta, per dare più spazio alla Parola e anche alla parola che, come ci insegnano le scienze umane, unisce e separa a un tempo.

Ho riscoperto una vecchia passione: ricopiare i brani della Scrittura. Visto che a Vigilie abbiamo letto la prima parte del Deuteronomio, sono partito di qui. E finirò di copiarlo, per intero, anche se la lettura si è fermata poco dopo la metà del libro.

Venerdì 27 nel nostro oratorio abbiamo messo una tovaglia bianca che scendeva davanti all'altare fino a terra, come uno schermo, su cui abbiamo proiettato in diretta dalla Radio Vaticana, tramite internet, la funzione religiosa delle ore 18, presieduta dal solo Papa Francesco, dalla basilica di San Pietro vuota, con l'ostensione del SS. Sacramento, fra un gran Crocefisso in legno del 1500, che allora peregrinò per le vie di Roma e la peste si arrestò, e, dall'altra parte, l'antica icona della Beata Vergine Maria "Salus Populi Romani".

Ancora giorni di preghiera e di speranza, e, nel grande isolamento, giungono la settimana santa e la Pasqua. Così la vive e la descrive un fratello:

Ogni anno mi stupisco e mi rallegro di come abbiamo a suo tempo ripensato il percorso di questi giorni per ascoltare ancora e ancora le Parole di Gesù e poi percorrere il Triduo in profondità e sobrietà: dopo più trent'anni trovo ancora freschezza e stupore! E poi la Pasqua con la sua fatica e la sua bellezza! Quest'anno è mancata la lettura del Cantico dei Cantici nell'attesa dell'aurora: preparava certo il cuore all'incontro nel Giardino insieme a Maria di Magdala, ma il racconto rimane sorprendente e fa desiderare l'incontro! E poi la sera con l'Eucaristia di Emmaus ... non ci ardeva forse il cuore? Le porte chiuse, l'assenza dei numerosi ospiti e dei vivacissimi scout

mi ha permesso di vivere con grande calma e silenzio questi giorni senza mutare la vivacità delle celebrazioni.

Un altro fratello ricorda in modo più giocoso questa strana Pasqua 2020:

Anche Aprile è già finito / e mi sento un po' stordito: //solo ieri è cominciato / ed invece è già passato.

Nel suo centro sta il Risorto / che dapprima era un morto; // noi l'abbiamo celebrato / ed il cuore ne ha esultato.

Eravamo solo in pochi, / come va per certi giochi, // e per dirla senza veli / senza ospiti e fedeli.

Causa virus tutto chiuso, / con controlli a duro muso; // dunque festa assai raccolta / ma la gente in cuore accolta.

Fatti voci del creato / noi per tutti abbiam cantato, // e perfìn la comunione / abbiam preso in grande unione.

La comunità continua la festa con l'onomastico di frate Angelo, il lunedì di Pasqua, e di frate Gabriele il 22 aprile, nella memoria della beata Gabriella Sagheddu, trappista di Vitorchiano, che ha offerto la sua vita per l'unità dei cristiani.

Questa seconda festa è stata vissuta con anche la preoccupazione per frate Agostino che era ricoverato da giovedì 16 a Verbania per un blocco intestinale: molta pazienza, qualche adeguato massaggio, la ripresa di leggerissima alimentazione e, dimagrito non poco, rientra in monastero di nuovo in forma: è il 25 aprile, san Marco! Ma non lo aspetta la "Liberazione", perché per prudenza, viene recluso in quarantena nell'infermeria: con doppia mascherina esce di lì per i momenti liturgici e, pochi giorni dopo, per riprendere i lavori esterni, sempre troppi!

I più anziani tra i fratelli non escono se non per visite mediche, i meno anziani si accollano il peso delle spese per cibo e per le necessità di lavoro. Sì, perché questo non si ferma e le confetture conoscono un picco di vendite on-line.

Un nuovo lavoro inizia approfittando dell'assenza di ospiti: sotto la duplice guida, di padre Claudio, maestro-apprendista in ogni arte, e di frate Piero, esperto falegname, con decisione si strappano le liste di legno del pavimento dei locali della foresteria, si raccolgono tutti i pallini di argilla espansa che costituivano un leggero isolamento, si realizza un massetto di cemento più livellato possibile e si appoggia un nuovo assito leggero: il silenzio regna sotto i piedi degli ospiti ... che per ora non ci sono! Intanto, topi di biblioteca passeggiano tra i frutti di sottobosco in cerca di sole e d'aria pura magari con cellulare in mano per rimanere vicino a chi ancor più

fatica a vivere per le nuove regole; alcuni hanno ravvicinati incontri con animali selvatici o stupende visioni di fiori e piante, di panorami; qualcuno approfitta della forzata clausura per affrontare impegnative letture:

Sto leggendo con regolarità, ma un po' a rilento, il libro di Joseph Moingt L'Esprit du Christianisme. È un libro molto denso in quanto sintetizza il suo percorso maturato lungo una vita nella continua riflessione teologica. Vuole motivare che il comune denominatore per dialogare con la cultura contemporanea è lo spirito del cristianesimo in quanto non si tratta di riferirlo a ciò che dipende dalla fede o dalla dottrina ma dello spirito evangelico dell'umanesimo che lo spirito del cristianesimo ha trasmesso agli uomini e che ispira i loro maggiori ideali e valori.

Ci rendiamo conto di essere dei privilegiati: non solo la clausura è un nostro *habitus*, facilmente portato, ma abitiamo inoltre un luogo sufficientemente isolato che ci permette di non restare chiusi tra quattro mura: ne siamo consapevoli, grati e, speriamo, responsabili!

Lo sa ben chiunque è saggio: / dopo aprile viene maggio, //- ma continuano i disagi / sempre a causa dei contagi.

Così lo stornellatore ufficiale ci invita a passare al mese di maggio, mese in cui continuano i lavori per la pavimentazione della foresteria. Approfittando di una sospensione del lavoro ordinario alle confetture, riprende l'opera per il completamento della pentola sottovuoto "Monoblocco 100" (non chiedete a me perché questo nome!) che il 13 di questo mese realizza, ancora con controllo manuale, il primo lotto di confetture, fragole! Ottime!

Ricorreva in quel giorno la memoria liturgica di santa Giuliana di Norwich, bellissima patrona della nostra sorella Liana Isabella, e, dopo il ricordo della santa nelle celebrazioni, a sera ci siamo ritrovati per festeggiare e ringraziare la sorella della sua preziosa e discreta presenza tra noi.

Qualche giorno prima torna nella sua cella di comunità frater Agostino: la 'quarantena' è terminata con buon esito, ma il suo fisico resterà provato per ancora molte settimane. Ma lui, da indomito alpino, riprende la vita regolare senza risparmiarsi neppure sul lavoro agricolo.

Il 19, padre Claudio si unisce alla Chiesa novarese per celebrare in duomo le esequie del Cardinale Renato Corti: divenuto vescovo di Novara, poche settimane dopo il suo ingresso nel 1991 ha svolto un ruolo importante e delicato nei confronti della nostra comunità, in quel momento posta sotto

la sua giurisdizione, accompagnandoci sino al nostro rientro nell'alveo benedettino, continuando poi una sincera e generosa amicizia verso la comunità.

Prevedevamo un incontro telematico con i fratelli nel mondo per sabato 23 tramite la piattaforma di Zoom, ma problemi alla nostra linea, che si protraggono per più settimane, non permettono il collegamento: volevamo raccontarci la nostra personale esperienza di questo periodo di isolamento nei suoi svantaggi e nelle sue possibilità. L'iniziativa delle "Dieci righe" ha permesso ai più volenterosi di rimediare al mancato incontro.

La domenica seguente, Ascensione del Signore, la chiesa ha ripreso ad accogliere, con grandi cautele, i fedeli. C'è stato disagio tra noi per le molteplici attenzioni da avere prima, durante e dopo l'Eucaristia, sino ad uno scatto di insofferenza che ha destabilizzato un fratello al punto da fargli chiedere un tempo prolungato di solitudine. Così il primo di giugno frater Bernardo è stato accompagnato da padre Claudio in una casa non troppo lontana da qui per realizzare questo suo desiderio.

Il lunedì dopo l'Ascensione è venuto ospite frater Matteo del monastero trappista di Boschi: accolto nella parte nuova del monastero, si inserisce con facilità nella nostra vita pur conservando un ritmo che gli ha permesso di riposare e predisporre con maggior slancio al rientro nella sua comunità dopo un lungo periodo di impegni familiari.

Il mese si conclude con la solennità di Pentecoste: la lunga e articolata Veglia, i canti delle Lodi e dei Vespri aprono il cuore a ricevere il dono prezioso che ci rende figli nel grido ineffabile: Abbà, Padre!

Giugno: si apre la terza fase nella lotta alla diffusione del virus: molta attenzione pur nella ripresa di contatti e incontri. E iniziando un nuovo quaderno, dal quattro abbiamo nuovamente la possibilità di seguire gli avvenimenti quotidiani. Ancora pochi giorni e troveremo il "quaderno nascosto"?

Sabato 6 la comunità si raccoglie al completo per festeggiare padre Claudio: ricorre oggi il suo onomastico insieme all'anniversario, il quinto, della sua ordinazione e dell'inizio canonico del suo priato.

Ma già le luci della solennità della Beata Trinità indorano l'orizzonte e ci parlano del nostro essere, a immagine di Dio, relazione:

Il giorno seguente, giorno di distensione, vengono, dal monastero di Boschi, padre Lino e frater Claudio: non è facile per loro integrarsi nella creatività senza regole di questa giornata, ma anche la comunità si impegna

a farli sentire a proprio agio e in famiglia. Nel pomeriggio partono portando con sé frater Matteo.

Ma la sua stanza non riposa: la mattina seguente giunge da Dumenza frater Elias per un ritiro in preparazione della professione semplice. Lo accompagna frater Ruppert (il nostro 'Roberto'): qualcuno nota, o spera di notare, un velo di nostalgia che dice un affetto non spento e una gratitudine. Saranno padre Claudio e frater Angelo ad accompagnare frater Elias a Dumenza il sabato seguente, partecipando così alla celebrazione della sua professione.

Da tanto frater Angelo torna con frequenza dai suoi genitori: a febbraio un intervento a sua madre ha complicato l'incerto equilibrio di casa, data la salute precaria di papà Adolfo. Così, appena terminato il forzato blocco, ha potuto tornare da loro per verificare come, con una variegata assistenza esterna, riescono ormai a vivere abbastanza serenamente.

Nella foresteria avanzano i lavori per il rifacimento del pavimento e nella seconda metà del mese la prima stanza è pronta per tornare ad ospitare e non tarderanno i primi a bussare e saranno dei presbiteri che approfittano del monastero per vivere il loro ritiro annuale. Ma anche si affaccia qualche volto nuovo dichiarando un certo interesse per la vita monastica: saran rose? fioriranno!

Venerdì 26, dopo 'segreti accordi', la comunità si reca all'isola di San Giulio per vivere un momento di incontro con la comunità delle sorelle. Visita di alcuni luoghi interni del monastero, incontro con tutte le sorelle nella grande sala della biblioteca, celebrazione dei Vespri, cena fraterna in libero servizio in chiostro e momento ricreativo con loro canti e scenette. Tutti contenti, ci si ripromette di ripetere la cosa prima della fine dell'estate e le sorelle si impegnano ad una prossima visita al monastero ... non tutte, però! Dove le metteremo?

Giunge la solennità dei santi Pietro e Paolo: la comunità si ritrova di nuovo al completo nel ricordo grato di quell'inizio, 49 anni or sono, e delle molte 'peripezie' (leggi 'misteri pasquali') vissute, sofferte e attraversate. Sappiamo che non sono finite, ma ci accompagneranno per tutta la vita.

Luglio, annota il libro della Cronaca, si apre con la cella frigorifera stracolma di frutta, invito silenzioso a lavorare di lena per produrre confetture. La pioggia dei primi giorni, che obbliga tutti al coperto, facilita una collaborazione nel laboratorio e tanta frutta viene rapidamente trasformata, invasettata, stoccata, pronto ormai per la vendita e la tavola.

Venerdì 10, vigilia della solennità di san Benedetto, torna frater Bernardo: così egli stesso scriverà nel giornalino on-line “Dieci righe”:

Luglio è cominciato in sofferta diaspora ... e poi, con l'avvicinarsi della solennità di san Benedetto -49° anniversario del mio ingresso in monastero-, è maturata la decisione di riprendere il cammino con i fratelli, rinnovando la speranza e la follia di quel lontano giorno del 1971. Ho ritrovato il mio posto, occupato con timore e tremore i primi giorni e ora con più gratitudine per la rinnovata reciproca fiducia. San Benedetto, nella sua festa, mi riproponeva l'ascolto silenzioso e il ricordo di quel primo giorno e dei lunghi quarantanove anni-pasquali trascorsi.

La festa così è più piena e i sorrisi si rinnovano per affrettare il comune cammino.

Qualche giorno dopo frater Bernardo è chiamato dall'ospedale Sacco per il primo controllo del pacemaker: i medici si dicono soddisfatti del funzionamento efficace seppur in un rapporto minimo con il ritmo dei battiti cardiaci.

La mattina di venerdì 21 grande fermento mentre padre Claudio e frater Angelo fanno da supporto con due nostre auto a Silvia, oblata del monastero Mater Ecclesiae, per portare al monastero la madre Maria Grazia, badessa, suor Maria Maddalena, maestra delle novizie, e il gruppo di 12 sorelle del noviziato di san Giulio. Primo momento di accoglienza, celebrazione di Terza, visita del monastero, Sesta, pranzo all'aperto con canti, salita al Quaggione con lenta e spaziosa passeggiata nei dintorni, celebrazione dei Vespri e ritorno a casa. A sera un nuovo stornellatore così invierà alla Maestra il suo scherzoso commento della giornata:

Son partite le sorelle, ./Abbronzate e rese belle. ./Dalla tanta aria pura. ./E la libertà in natura!

Terza, Sesta, Vespri infine: ./Pur di stare, poverine! ./Ora tornan tra le mura, ./Vere monache in clausura!

L'hanno scelto per amore, ./Per restare col Signore: ./Ma il Signor, non c'è ragione, ./Lo ritrovi anch' al Quaggione!

Or già sono in monastero, ./Ma più chiaro è il mistero: ./Se lo cerchi con amore. ./Sempre abita il tuo cuore!

Così un altro fratello racconterà questa giornata:

E' stata una bella giornata fraterna il 21/07/20 quando sono venute a farci visita, nella mattinata, le novizie benedettine dell'Isola

di San Giulio, guidate dalla madre Badessa e dalla madre Maestra delle novizie. In tutto erano 14 persone. Dopo i soliti convenevoli, il pranzo con scambi e canti con chitarra; poi gita all'Alpe Quaggione con cinque vetture. La ci attendeva la bella vista dei laghi Maggiore e d'Orta uniti dall'industriosa valle del Nigolia/Strona; a piedi si è fatta la scoperta dei dintorni ameni del Quaggione mentre si sono formati piccoli gruppetti di amicizie spontanee, con scambi di esperienze, di devozioni, ... un ritorno alle origini, agli entusiasmi, alle foto ricordo. E dopo il vespro l'addio che è stato però un sentito arrivederci. Giornata della speranza.

Il giorno dopo, uno studente universitario viene a intervistare alcuni di noi sul tema del lavoro in monastero: sarà l'argomento della sua tesi di laurea.

Mentre il lavoro ferve tanto alle confetture quanto in foresteria per terminare i lavori del pavimento, padre Claudio va a trovare suo padre in Trentino: anche se la solitudine in cui vive non tranquillizza troppo, ogni cambiamento di ambiente diventa per lui troppo difficile. Mentre confidiamo nella attenzione dei vicini, lo affidiamo alle cure dal Cielo.

Un fratello scende dall'eremo dopo un breve ritiro e da Bari viene, con grande gioia sua e nostra, piccola sorella Sofia: non ci stanchiamo proprio durante la cena fraterna del giorno della Trasfigurazione al racconto della sua speciale esperienza nel campo Rom ai margini della città!

Agosto si apre ogni anno con la nostra presenza alla festa di sant'Eusebio a Casciago: ce ne parla un fratello:

Primo agosto, S Eusebio. Siamo stati a Casciago, vicino a Varese per il primo mercatino di quest'anno. E' la festa patronale. don Norberto, parroco da tanti anni in questa comunità, e che ora è stato trasferito altrove, sempre ci invitava per la vendita dei nostri prodotti, e così anche ora che c'è un nuovo parroco continua la buona tradizione, ma a dire il vero sono i laici che molto fanno e organizzano e con loro abbiamo dei buoni rapporti. Quest'anno però le manifestazioni sono state ridotte a causa del virus... Ciò che attirava molta gente dall'esterno erano le bancarelle tipo mercato, e soprattutto i fuochi d'artificio a mezzanotte. Comunque noi siamo stati molto contenti dell'accoglienza e di aver venduto, nonostante tutto.

Mercoledì 5 ci ritroviamo per condividere la nostra esperienza della preghiera di Vigilie: gioie interiori, fatiche, distrazioni, sonnolenze: su

quello che vediamo attorno a noi una parola dei vari attori, un modo forse per relativizzare le nostre inevitabili interpretazioni e per conoscerci meglio.

Torna per l'annuale ritiro don Natale dalla parrocchia del Redentore a Milano., presenza fedele e cara che ci fa derogare al numero limitato di ospiti imposto dalla prudenza di fronte al Covid.

Quest'anno Agosto si arricchisce di ulteriori feste: oltre a ben 4 onomastici, il 10 frater Lorenzo, il 20 frater Bernardo, il 24 frater Natanaele, il 28 frater Agostino, ricorrono due compleanni a numero pieno: il 13 gli 80 anni di frater Giulio e il 24 i 50 anni di padre Claudio.

Oltre ai momenti festivi che queste ricorrenze portano, la nostra visita alle sorelle di san Giulio, martedì 18, prolunga per ciascuno la festa: dopo l'accoglienza, celebriamo con loro i Vespri e ceniamo all'aperto nel chiostro. Poi, alcune di loro, travestitesì dietro un grande paravento, hanno messo in scena alcuni detti e fatti dei "Padri del deserto della Vallestrona": una talpa le aveva certamente informate! Il canto di alcuni inni del nostro repertorio concludeva la giornata e all'imbrunire un amico del loro monastero ci traghettava sulla terra ferma.

Più seria e non meno fraterna la visita della madre Badessa di Viboldone il giorno dopo: a padre Claudio è stato chiesto di restare vicino a queste sorelle a nome della nostra Congregazione.

La vigilia dell'Assunzione improvvisiamo nel nostro chiostro un improbabile laboratorio delle confetture per una brevissima ripresa in diretta per il programma UNO MATTINA della RAI: un vero teatrino! "Così breve?", "Padre, sette minuti in televisione nazionale oggi sono un tempo infinito!".

Non manca la televisione locale che durante la festa patronale di san Vito a Omegna intervista padre Claudio sul nostro nuovo prodotto, l'"Amaro di san Vito". Richiestoci dall'organizzazione all'inizio dell'anno, è stato preparato da frater Natanaele e testato e approvato dalla commissione *alcolici* della comunità. Nei pochi giorni della festa si è dato fondo alle riserve, ma in questi giorni di fine novembre l'amaro, migliorato, torna sul mercato!

Nonostante la buona volontà, rimane difficile giungere ad un incontro con i fratelli nel mondo: fissata una data che pare vada bene a tutti, alla vigilia si realizza che un solo fratello nel mondo può salire al monastero. Non rimane per il momento che incontrarsi telefonicamente o, quando possibile, andandosi a trovare reciprocamente: è quanto farà frater Bernardo l'ultimo giorno di agosto andando a Rossana da Leonardo, oppure in questi

giorni Elena, Enrico, Daniela, Tarcisio e altri che salgono personalmente al monastero.

La foresteria è aperta e nella seconda settimana di settembre ospitiamo padre Daniele, missionario della Consolata, e mentre ci racconta della sua esperienza missionaria in Mongolia, scopriamo con sorpresa la sua lunga conoscenza con Ferdinando e Monica Fiorini: una foto e whatsapp, e subito un contatto anche con loro. Arrivato domenica 6, si inserisce senza difficoltà nella nostra stravagante giornata di distensione: sorpresa anche per noi che ci mostra come la vita fraterna riesce a parlare anche in forme assolutamente informali!

I giorni scorrono regolari, con le feste infrasettimanali e il loro differente orario del mattino, con la festa dell'Esaltazione della Croce e il suo ritmo di giornata di ritiro, con partenze e ritorni, fratel Angelo ad En Calcat per la benedizione abbaziale di padre Emmanuel, padre Claudio in Trentino da papà Luigi.

Giovedì 17 giunge a sera la notizia della morte di Flavio, uno dei fratelli di fratel Natanaele:

quasi improvvisa la scomparsa di mio fratello Flavio di 82 anni: recatosi all'ospedale per esami dopo un periodo di strane febbri in andirivieni e ricoverato al Policlinico di Milano, i medici non hanno compreso di cosa si trattasse. Era non solo un medico molto noto nel suo particolare campo, ma un uomo dai continui interessi e impegni. Per non lasciar impigrire la mente si era da anni iscritto alla scuola di cinese, e in Cina si recava non meno di due volte all'anno. E non era l'unico dei suoi interessi... A me naturalmente, il compito di celebrare il funerale, occasione sempre particolare anche per il ritrovarsi dei parenti meno prossimi, e dunque anche occasione di incontri. I figli di Flavio, Marina e Paolo, hanno poi voluto invitare a ritrovarci al di là del funerale, come ringraziamento, per un aperitivo insieme, e forte è stata la loro pressione anche per la mia partecipazione. Così ho condiviso con parte dei miei fratelli, cugini e nipoti un piacevole momento in mezzo a "bella gente". Mi hanno fatto piacere, devo dire, i segni di stima e affetto ricevuti da tutti, benché la mia vita sia, per ovvi motivi, lontana da una frequentazione familiare "normale".

Anche fratel Bernardo ha voluto ricordare questo momento nella sue "Dieci Righe" per aver avuto

L'onore immeritato di partecipare alle sue esequie, dopo che la "comunità Fantini", avendomi visto ormai solo, mi ha adottato come settimo fratello! Flavio, incontrato da vicino per dolori alla schiena negli anni settanta, mi ha sempre suscitato timore, per la sua imponenza interiore, e fascino, per l'affabilità giocosa che subito sapeva instaurare.

In quel sabato e nella domenica seguente alcuni fratelli sono stati impegnati nella vendita dei nostri prodotti durante il "Congressino", giornata di festa in cui vengono consegnate le croci ai e alle partenti del PIME per le missioni. L'afflusso di tantissimi amici e conoscenti di questa effervescente realtà ci offre la possibilità di una delle più interessanti vendite dell'anno ... e quest'anno anche una delle pochissime occasioni.

Per qualche giorno anche fratel Agostino si sposta per partecipare al battesimo della nipotina Noemi nel vicentino: occasione rara per lui, ma che gli riserva sempre la gioia di essere per Matilde, Elia e Noemi l'infaticabile 'nonno da giochi'! A loro si dona senza riserve e torna in monastero contento e sfinito!

Settembre è anche il mese dei vari tempi di riposo trascorsi quest'anno per l'uno all'eremo, per l'altro in riviera, per un altro ancora nella cara bergamasca. Altri attenderanno ottobre per recarsi l'uno sul mare ai confini con la Francia, l'altro nell'amato Carmelo di Calabria.

Ottobre inizia con una sorpresa spaventosa: che gli angeli custodi si siano offesi dal nostro celebrare il 2 di ottobre la dedicazione della chiesa cattedrale di Novara? Sta di fatto che la notte tra il 2 e il 3, dopo la preghiera di Vigilie, peraltro disturbata dal rumore di una pioggia battente, un fortissimo vento, forse una tromba d'aria, ha attraversato i nostri terreni, ha spezzato due faggi dell'età del nostro priore, ha divelto roveri di grandi dimensioni, uno di questi l'ha fatto cadere sulle due auto degli ospiti, rendendone una rottame. Con meraviglia, nessun danno alle costruzioni, nessun pianta caduta sulla strada così che la mattina padre Claudio e fratel Lorenzo hanno potuto andare a Voghera per continuare l'incontro, iniziato a febbraio, con la comunità della parrocchia francescana di Santa Maria delle Grazie: all'origine monastero benedettino, poi convento domenicano, ora convento francescano, il padre guardiano sta proponendo ai suoi fedeli un percorso per conoscere le spiritualità che nei secoli hanno animato il luogo. Occasione anche per far conoscere il nostro lavoro e proporre i nostri prodotti.

Martedì 6 abbiamo mantenuto una promessa e, lasciato il monastero alla custodia di Fabio, siamo andati a rendere visita alla comunità trappista di

Boschi, nelle Langhe, non lontano da Mondovì. Così raccontano alcuni fratelli:

È stata una bella giornata ricca di umanità-fraternità. In poche ore abbiamo vissuto intensamente molti aspetti della vita monastica che ci accomunano: l'accoglienza semplice ma calorosa, da veri fratelli. la preghiera e l'Eucaristia, la condivisione del pasto, una visita ai luoghi, un momento di scambio.

bella e fraterna visita alla comunità di Boschi, incontro semplice e caloroso con fratelli che sembravano a me conosciuti da sempre.

Con domenica 11 riprendiamo il regime di prevenzione Covid: da noi le varianti principali sono l'esclusione degli ospiti dal coro, la sospensione della cena del giovedì (Agape) e della collaborazione degli ospiti al riassetto del refettorio, l'uso della mascherina nei laboratori. Piccoli mutamenti che non ci impediscono di rimanere accoglienti, almeno sino alla dichiarazione, a inizio novembre, di Zona Rossa per il Piemonte, provvedimento che sospenderà visite e spostamenti non necessari.

Accogliamo tra altri fra Alberto, della Fraternità francescana di Betania, che prima di lasciarci ci ha presentato questa interessante esperienza iniziata in Puglia da padre Pancrazio e presente, con la leggerezza dei Fioretti, in Italia e in alcuni posti del mondo ... e da poco tempo anche vicino a noi, a santa Caterina del Sasso, sulla sponda lombarda del lago Maggiore, di fronte a Baveno.

Il mese si conclude con un viaggio in giornata a san Michele all'Adige per ritirare il più ampio carico di mele possibile per le nostre due vetture.

Nella grande corona di Tutti i Santi inizia il mese di novembre: lunga e speciale Veglia che ci invita a sperare guardando la storia della nostra umanità quando si lascia abitare dallo Spirito di Dio, giornata trascorsa poi nella preghiera e nella festa.

Tra i pochi ospiti di questi giorni c'è Antonio: viene sempre più spesso e per periodi sempre più lunghi ... la rosa fiorirà?

Intanto nella Cronaca aumentano riferimenti a visite e cure mediche: se a nessuno è stato fatto il Tampone per sintomi da Covid, tutti portiamo i segni dell'età che ci chiede sempre più frequenti visite, controlli, trattamenti osteopatici o fisioterapici per sciogliere irrigidimenti o lenire dolori. Tutti ci pensiamo segretamente, e forse riusciremo a parlare insieme, di malattia e di morte, nostre sorelle: intanto ci è più facile condividere sulla nostra

esperienza di *Lectio Divina* e prepariamo i cuori per la celebrazione del 50° di professione di frater Natanaele:

Era il 15 Novembre 1970 nella Chiesa neoclassica bianca di santa Scolastica (opera del Quarenghi), ma già si parlava di un nuovo inizio e si mettevano gli occhi su una cascina della Bassa milanese: il dono di Natanaele (allora di nome Placido e ancor prima Fazio) fu però totale, a Dio e alla sua storia in noi! Il narratore non c'era, ma poche settimane dopo le vite si sarebbero incontrate di nuovo e non si sono separate più, nelle gioie e nelle sofferenze, nei giorni di sole e nelle buie notti.

Travolto da questi ricordi, nell'omelia della domenica 15 novembre il narratore non ha saputo vincere le contrastanti emozioni ed è rimasto sospeso al pur ricco ed evocatore Evangelo del giorno, quello dei talenti e del tempo intermedio in cui farli fruttare.

Si cercava intanto il quaderno della Cronaca e, non riuscendo a trovarlo, il narratore si è ritirato all'eremo per ritrovare il filo e tessere questo racconto.

Molte cose mancano, molte persone non sono nominate, neppure tra i fratelli: ma 12 pagine per 12 mesi sono davvero tante, anche se in ciascuno di noi il cuore rimane più grande e tutto di questo anno trascorso contiene.

L'augurio per quello che domenica 29 si apre? Che tutto sia vissuto davanti a Lui e tra di noi, uomini e donne nuovi, con gratitudine e speranza.

Il narratore fr. Bernardo

«E quindi uscimmo a riveder le stelle»

Ho dovuto ripescare sentimenti di un tempo bambino, per guardare con occhi sgranati il mistero del Natale che andiamo a celebrare; ma ho fatto molta fatica; nonostante la mia fantasia, il richiamo ai canti, alle melodie, alle invenzioni musicali che abitano il mio intimo e che con gaudio esprimo quando metto le mani sulla tastiera dell'organo, ho fatto molta fatica, forse per via di questo nostro modo di vivere frenetico (anche per i monaci?), così tecnologico, poco incline a cogliere esperienze spirituali, se non, almeno, religiose; fatica a ritrovare il filo rosso che attraversa i secoli, per raggiungermi nel mio «oggi» (**oggi**, termine caro alla teologia e alla tradizione: **Hodie, Christus natus est**; Oggi, è nato Cristo), ma che quel mistero rimane nel buio della notte, la mia e la nostra notte; notte che non invita a guardare le stelle, non suscita il grido, o il canto: «e quindi uscimmo a riveder le stelle», di dantesca memoria (Inferno, XXXIV,139). È grido e canto che può contenere la speranza, il desiderio, suscitato proprio dall'**oggi**, di incontrare nel mio giorno, nella mia vita, il mistero della nascita (dies natalis) del nostro Redentore. Una notte che è notte, che è inferno da cui dobbiamo uscire, non spegnendo quella piccola fiammella, volo di farfalla, che è la speranza: solo essa ci guida in questa notte che è notte, verso la grotta e, come i pastori, essere destati e meravigliati da un evento che porta la luce, che porta alla luce; destati da un canto che viene dall'alto, ma che ha colpito il nostro cuore in basso e come vento caldo, mantello che copre la nostra nuda indifferenza, ci spinge a compiere timidi passi e, finalmente, i nostri piedi, sorpresi, si muovono da soli; dopo tutto questo, ecco la tentazione:

non siamo pronti,
non ne siamo degni,
è meglio restare nascosti,
nel buio,
perché nessuno veda
la nostra vergogna,
consegnati alla menzogna,
arrossendo...
eppure il Natale ancora fiorisce
e ferisce!
Non importa se fuori c'è il gelo,
o il deserto incombe:
ho visto un minuscolo lichene
spuntare orgoglioso dal cemento;

ho visto un fiore tra la neve invernale;
ho visto un volto rigato di pianto gioire;

Torno a guardare, dentro di me, quelle statuine sbeccate, quel muschio raccolto tra le nebbie dei campi gelati: semplici segni, fuori dall'imperante businnes natalizio; so che creano l'atmosfera e che il mistero è altrove, appunto i segni sono indicatori che ci invitano a una verità, e questi piccoli segni ci portano alla verità del **dies natalis**: potremmo rinunciare a tanta semplice bellezza, pur antica? Potremmo rinunciare a tale mistero, sapendo che in esso è racchiusa la bellezza di essere amati e se amati, salvati?

Chi lo vorrebbe abolito,
ma se ne sta andando,
da solo, il Natale
senza compagnia,
per tornare nella notte,
memoriale,
dove Giuseppe e Maria
cullarono quel mistero Bambino,
pur non sapendo nemmeno
che era un mistero divino.
Più tardi avranno capito?

Troppo tardi capiremo?

Vogliamo uscire a guardare le stelle?

Fr. Lorenzo



Canterò senza fine

“Canterò senza fine le grazie del Signore”: questo è il versetto di inizio del salmo 88.

... Le grazie del Signore! Quante sono le grazie del Signore! Chi mai potrà contarle o enumerarle? Ci sono quelle che sono le medesime per tutti, ma poi quelle più personali, anch'esse impossibili da contare e delle quali non abbiamo nemmeno piena coscienza! Ma quante anche quelle di cui abbiamo consapevolezza! Come l'ultima che posso citare a mio riguardo: l'aver potuto celebrare, domenica 15 novembre, il mio 50° di professione monastica, con la lettura di una nuova carta di conferma di professione monastica e con il canto del “Suscipe” che, a distanza di 50 anni, ho ricantato con minore emozione di quel lontano giorno, ma sicuramente con maggiore senso di pienezza, quasi più ringraziamento e “promessa” che invocazione, come è invece il genere di quella formula tradizionale: “Sostienimi, Signore, secondo la tua parola e avrò la vita, non deludermi nella mia speranza” (s. 118,116).

Non è delle grazie però che volevo scrivere, piuttosto di quel “Canterò senza fine”. Sì, vorrei dirvi - Amici lettori e lettrici – qualche cosa sul posto che ha avuto e ha il canto nella mia vita.

A partire da lontano, cioè dal ricordo di un episodio che è stato, per me bambino, una fonte di domanda, di incertezza, di dubbio, di inquietudine e anche di un po' di sofferenza interiore.

Quando facevo le scuole elementari avevamo una o due ore settimanali di canto, e una delle prime lezioni il maestro di musica provò ad ascoltare, una per una, le voci dei suoi alunni, per dividerli in tre gruppi: gli intonati con timbro di voce “alta”, gli intonati con timbro di voce “bassa” e, ahimè quello degli stonati o non intonati. Venne il mio turno e ricordo, timido come ero, che quasi la voce stentava ad uscire, così che il maestro dovette esortarmi a emettere la voce in modo più sonoro... e dovetti naturalmente obbedirgli. Quando mi disse, dopo la breve audizione, di mettermi nel gruppetto degli intonati con timbro di voce “alta” fu per me una grande gioia, e tornai al mio posto tutto fiero e contento. Senonché... senonché, la domenica seguente andai a pranzo, come ero solito fare da bambino, dai nonni, presso i quali vivevano anche mia zia e suo marito, che, tra l'altro, era un critico teatrale. Ricordo che, tutti a tavola, raccontai della mia piccola gioia vissuta col maestro di canto. Non l'avevo mai fatto! Mio zio (solo dopo tanti anni compresi che voleva scherzare un po' con me!) mi disse press a poco: no, il maestro si deve essere sbagliato, perché tu non sei intonato! Fu una terribile doccia fredda! Ricordo ancora che piegai lo

sguardo sul piatto e mi vennero giù dei grandi lacrimoni, che non riuscivo a fermare. Mi vergognavo sia del fatto che mi ero vantato di essere intonato, sia del fatto che piangevo... come un bambino (avevo... già... 6 o 7 anni!).

Fu mia zia a farmi rialzare la testa e a farmi smettere di piangere! Quel pranzo finì, tornai ad essere il bambino che ero, ma oramai covava in me la domanda, il dubbio: ma io sono intonato oppure no? A me sembrava di sì, ma poi mi dicevo: il fatto che tu lo pensi non basta, perché, se sei stonato, puoi non avere consapevolezza di esserlo... , appunto perché sei stonato... Insomma... un tormentone, che durò parecchi anni.

Durò finché avvenne un evento liberatore (di cui ho ancora lucida memoria!): mi venne chiesto infatti se volevo fare parte di un coro nascente, e lì, sui due piedi, mi “misero alla prova”! E il verdetto fu positivo: ok, ti mettiamo nel numero dei “tenori”! Fu per me una grandissima gioia, e iniziò davvero, anche sotto questo profilo del canto, una stagione di vita bellissima. Mi piaceva, mi impegnavo, ero fedelissimo a tutte le prove, a tutte le uscite. A un certo punto divenni pure “segretario” del coro, diciamo più precisamente “porta-fogli, al quale venivano affidati appunto gli spartiti musicali. Il coro in cui cantavo, che prese il nome altisonante di Coro Milano, ebbe dei momenti di sua “vetrina”, cantando, ad esempio, al Conservatorio di Milano (più di una volta!) o al Teatro comunale di Bologna. Momenti di “gloria” per un adolescente, quale allora ero! Il dramma vissuto con lo zio era stato finalmente superato!

Cominciasti poi, sul finire delle medie superiori, a frequentare la comunità cistercense di Chiaravalle milanese ed ero felice quando, con grande condiscendenza, mi facevano partecipare alle prove di canto, dove ebbi l’ incontro e nacque il primo entusiasmo per il canto gregoriano. Sicuramente la vita monastica mi attraeva anche per questa dimensione canora. La preghiera recitata era già entrata abitualmente nella mia vita, ma la forma cantata... mi in-cantava! Entrai in monastero, a Subiaco, e questa passione per il gregoriano ebbe modo di confermarsi, consolidarsi. Specie grazie al cantore di quella comunità che, ogni domenica mattina, aveva la pazienza di cantare con me le parti della messa! Mi ricordo ancora certi suoi consigli e correzioni, come il legare maggiormente i neumi che presentavano scale, in ascesa o in discesa. Ma il mio legame con il canto gregoriano proseguì oltre Subiaco, quando, iniziando la comunità a Gudo Gambaredo, avevamo come capo coro e cantore nientemeno che l’ abate, che aveva una voce calda e pastosa, quella che gli aveva procurato il ruolo di “intonatore” a s. Anselmo! L’ abate ci insegnava canto regolarmente, poi un giorno mi disse, a sorpresa: da domani non intonerò più io, ma tu (e si cantava senza appoggio strumentale!) Fu un colpo! Non ero veramente all’ altezza, e

sbagliavo tante volte nel cantare! Ero fiero da una parte, mi vergognavo dall' altra. Ma l' abate aveva la sua teoria, che era più o meno questa: a volte i talenti non li conosce chi li ha, ma chi è al di fuori, di fronte, e allora questi ha il compito di farli emergere, di tirarli fuori, anche se il soggetto che li ha... recalcitra perché, appunto, non sa di averli. Questo, diceva ancora, è una forza della vita di obbedienza: se hai il coraggio di "obbedire", un buon "padre" saprà farti prendere coscienza dei tuoi talenti! Non so proprio se in questo caso specifico l' abate abbia visto giusto, sta di fatto che cominciai la mia vita di "intonatore", e, ora facendo bene, ora sbagliando, acquisii comunque più coraggio e sicurezza. Oggi gli sono grato per quella "promozione"... coraggiosa e forse un po' "sconsiderata". Mi piaceva molto il gregoriano, sebbene, più o meno di nascosto, avevo cominciato fin da allora a scrivere antifone in italiano.... Ad Agrano poi, dove ci trasferimmo, avemmo la fortuna di avere come maestro di canto il nostro nuovo Superiore, grande esperto di gregoriano e musicologia, che poi, proprio per questa sua rinomata competenza, venne chiamato a Roma per un incarico di prestigio.

Intanto però mi ero già imbattuto in un altro mondo musicale.

Questo avvenne in Francia, al monastero della Pierre qui Vire, dove ascoltai la liturgia cantata non solo in francese, ma, molto spesso, in forma polifonica, a più voci! Fu come essere trasportato agli anni in cui cantavo nel coro e scoprii che anche la liturgia poteva essere cantata con l' introduzione della polifonia, in una unità come armonia dei diversi (come specchio della vita!). Fu un nuovo stupore, che ebbe un seguito concreto e, nel tempo, fruttuoso anche per la nostra comunità, che, a dire tutta la verità, con il gregoriano trovava molta difficoltà e lo sentiva troppo lontano ed estraneo, anche per via del latino, non più familiare per chi entrava in monastero. Cominciò così la stagione delle traduzioni dal francese, degli adattamenti e anche delle creazioni nuove. La logica sottostante era: gli antichi, con il gregoriano, avevano messo in canto la preghiera nella loro lingua, il latino! Sono dunque dei maestri che ci lanciano la sfida: mettere in canto noi la preghiera nella nostra lingua, l' italiano. Non solo quindi maestri da "ripetere", bensì da cercare di "imitare", in una impresa analoga alla loro. Difficile? Impossibile? Non sono ragioni sufficienti per non provare ad "imitarli".

Ora quella stagione, quell' impegno si è in verità rallentato, forse fermato... La stagione dei grandi frutti sembra terminata, anche se... mai dire mai....

In quegli anni mi fu pure richiesto di fare alcune conferenze sul canto liturgico, cosa che ebbi l'ardire e anche l'incoscienza (se penso all'uditorio, ben più preparato e competente di me) di fare. La preparazione di questi contributi però aiutò anche me a "riflettere" proprio sul fenomeno e sul valore del canto e del pregare cantando.

Quello che comunque non si è mai fermato nella mia vita è il canto, la voglia di cantare, il piacere di cantare, sebbene né io né il nostro coro siamo proprio il massimo! Ma il piacere di cantare non nasce solo da un principio estetico, dal considerare il canto solo in base alla perfezione del risultato sonoro. C'è un piacere tutto interiore del canto, come se la prima a cantare fosse l'anima, che non emette suoni, eppure c'è... e canta! Certo il salmo esorta: "cantate inni con arte" (s. 46,8), e una buona armonia è un piacere per lo spirito e per il corpo, ma l'arte che Dio ascolta anzitutto è sicuramente quella che proviene dal cuore, quella che nel rivolgersi a Dio mette in gioco fede, fiducia, riconoscenza, gioia... questo "coro" di voci che poi vuole salire, dal di dentro, fino ad arrivare fuori, al corpo, alla bocca, all'orecchio! C'è un "calore" del canto che non proviene dalla precisione formale, ma dal profondo del cuore, ed il bello è che questo "calore" è avvertibile non solo da Dio, ma anche da chi possiede una certa sensibilità umana e spirituale.

Lungo la vita, ho verificato l'importanza per me del cantare a partire dai momenti in cui, per motivi di salute, non potevo farlo perché avevo perso la voce. La sofferenza che provavo nel non poter cantare era una dimostrazione, *sub contrario*, di quanto per me cantare fosse qualcosa di vitale, di irrinunciabile! Tempo fa lessi che, tra i vari sensi, quello della voce è quello che con l'età subisce meno invecchiamento. Con l'età, è vero, si diventa un po' sordi, un po' ciechi, ma la voce si affievolisce proprio poco per volta. Ed è per me una bella notizia, un vero piacere, perché allora posso davvero pensare che "Canterò senza fine", fino all'ultimo respiro, "le grazie del Signore". Quelle grazie che sono, alla fin fine, la vera fonte, la vera ragione, la vera radice e il vero oggetto del canto liturgico e monastico!

Fr. Natanaele

Trascorrere una o più giornate come ospite al monastero

Non è difficile che ci sia, tra donne come tra uomini, chi sente il desiderio e un forte bisogno di fermarsi, di porre una pausa nel ritmo incalzante della vita di tutti i giorni, per stare un po' da sola o da solo in un luogo appartato, lontano dal rumore della città. Un luogo che aiuti a fare silenzio fuori e dentro di sé, per poter pensare a se stessi, alla propria vita, al come si vivono le relazioni con gli altri, e anche, forse soprattutto, per mettersi in ascolto della Parola che Dio certamente vorrà donare in quel momento preciso, come aiuto per discernere sul proprio passato-presente-futuro.

Il mondo è bello, affascinante, ti prende da tutte le parti e... ti porta via! Alcuni pensano che sia come un deserto, un luogo arido, senza acqua, e invece il panorama è stupendo, e comunque si possono trovare delle isole, delle oasi dove c'è vita, verde, e acqua: il necessario per vivere.

Nel mondo ci sono tante possibilità, si possono fare molte esperienze, ma qualcuno sceglie questo tipo di oasi che è un monastero, una comunità monastica, perché intuisce che potrà trovare proprio in quel luogo quello che cerca.

Allora telefona per informarsi sul come la comunità vive la giornata e come verrà accolto, che cosa dovrà fare. E magari quanto dovrà pagare...!

Il fratello incaricato dell'accoglienza gli comunica che si tratta essenzialmente di partecipare alla vita della comunità e ai suoi tempi di preghiera, lavoro e vita fraterna.

Ecco la traccia di una giornata a cui l'ospite parteciperà, secondo le sue possibilità, in accordo con il fratello monaco:

5,30 sveglia
5,50 invio lectio e poi lectio personale in camera
7,00 Eucaristia
7,30 preghiera silenziosa
7,45 lodi
8,30 colazione- tempo libero
9,30 terza
9,45 lavoro, varie possibilità
12,30 fine lavoro
12,45 sesta

13,00 pranzo. Gli ospiti mangiano con i monaci, in silenzio, ascoltando una lettura, o la musica. Poi, insieme, si lavano le stoviglie, si sistema tutto.

Riposo fino alle 14,50

15,00 nona

18,00 vesperi e cena

20,15 compieta e poi riposo

A questo punto, se l'ospite non si spaventa delle cose dette e del programma piuttosto intenso della giornata, decide di venire e si lancia nell'avventura. Sarà sicuramente ricompensato, perché quasi tutti si trovano accolti come in una famiglia e quindi molto contenti e soddisfatti di avere fatto questa esperienza, che molti poi ripeteranno altre volte.

Nella Regola di S. Benedetto troviamo queste belle e profonde parole: "Tutti gli ospiti che giungano al monastero siano accolti come il Cristo in persona, poiché un giorno egli ci dirà: "Ero forestiero e mi avete ospitato".

Per conoscere ancora meglio lo stile della comunità vorrei ora riportare qui alcune delle riflessioni che hanno fatto i nostri fratelli fondatori all'inizio, e che si trovano in quel libretto che si chiama Lineamenti della comunità o Direttorio. Essi hanno voluto ridefinire il nostro modo di vivere in 4 primati.

(NB: qualche anno fa i monaci e i Fratelli e Sorelle nel mondo hanno molto riflettuto insieme, per vedere di adattare queste intuizioni per i monaci a coloro che vivono e testimoniano la propria fede nel mondo. Così ne sono usciti i Lineamenti per i Fratelli e Sorelle nel mondo).

IL PRIMATO DI DIO

Tutta la vita e l'organizzazione del monastero è tesa, secondo la regola di s. Benedetto e l'intera tradizione monastica, ad affermare il primato dell'amore di Dio, manifestatosi in Gesù Cristo.

La comunità, per accogliere la parola divina fatta carne e per favorire l'umana risposta, riconosce l'ascolto, con l'atteggiamento di silenzio a esso connesso, come il suo più autentico clima vitale.

Seguono poi delle indicazioni concrete sul come vivere la preghiera liturgica, la preghiera silenziosa, la preghiera continua, la lectio divina, lo studio, il lavoro.

IL PRIMATO DEL CUORE

Il primato di Dio, che determina l'impostazione globale della vita della comunità, ha il suo luogo primario di riferimento nel cuore di ciascun fratello: è al cuore infatti che Dio parla ed è il cuore che è chiamato continuamente a volgersi a Dio.

Seguono poi le indicazioni concrete: conoscenza e accoglienza di sé.
Discepolanza e apertura del cuore. Perdono e riconciliazione. Impegno
ascetico. Libertà del cuore.

IL PRIMATO DELLA CARITA'

Il cammino interiore di ogni fratello e della comunità verso il Signore, lungi dall'estraniarli dalla vita degli altri, dilata lo spazio interiore e purifica ogni relazione per conformarla alle esigenze della carità di Cristo, che spinge a non vivere più per se stessi.

Seguono poi indicazioni concrete: la comunione dei beni, la famiglia monastica e altri aspetti.

IL PRIMATO DELLA MISSIONE

Come ogni autentico carisma suscitato dallo Spirito, anche quello monastico è donato per l'utilità comune e posto come segno e testimonianza nella Chiesa per il mondo.

La vocazione e la missione propria di tale carisma si attuano nel delicato equilibrio tra due aspetti complementari: la separazione e l'accoglienza.

Viene poi detto concretamente come vivere questi due aspetti: separazione e accoglienza.

Fr. Piero



Fratello gelso

Del primo frutteto impiantato qui al Giardino della Risurrezione è rimasto solo lui: fratello Gelso.



A dire il vero qualche albero di melo lungo il muro a secco è rimasto, ma dei filari classici solo lui è stato risparmiato: in vista degli ultimi lavori per la costruzione del nuovo Capannone, infatti, alcuni filari dovevano essere tolti per liberare lo spazio necessario alla costruzione, mentre per gli altri filari rimanenti ci siamo accorti che le piante erano troppo cresciute spontaneamente, a causa delle mancate potature. Negli ultimi anni non davano più tanti frutti e così la decisione è stata quella di toglierle, per progettare un nuovo frutteto. Questo fratello Gelso però è stato risparmiato, per il suo portamento e la bellezza delle sue foglie. È stata una scelta dunque non dettata da fini produttivi, ma dalla gratuità di poter vedere la bellezza del portamento di una pianta che, a dire il vero, era diventata tra le più grandi dell'intero frutteto.

Permettetemi di chiamarlo con l'appellativo "fratello", perché in questi ultimi mesi in cui ho dato più regolarità alla corsa a piedi tra le strade e sentieri qui intorno, ho percepito meglio l'armonia con la natura, soprattutto nei periodi di chiusura, dovuti alle misure di contenimento della pandemia. Il maggior silenzio, l'assenza di rumori, mi ha fatto più attento ascoltatore e anche osservatore di quello che mi stava intorno e in ogni partenza delle mie corse, prendendo la strada sterrata boschiva per arrivare al cancello, tra le prime piante che incontro c'era proprio lui, fratello Gelso. Gli elementi naturali vivono anche loro "nell'attesa di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio": è San Paolo stesso ad affermarlo nella lettera ai Romani, in

quel bellissimo capitolo ottavo. Quindi, poiché anche l'universo materiale vive un rapporto di figliolanza con il suo Creatore, come non considerare nella fede fratelli e sorelle gli elementi della natura?

Concedetemi poi di accordarmi un poco allo spirito di San Francesco nella sua visione universale di fraternità, per parlare di questa pianta che, rimasta sola, emerge ancora di più con le sue caratteristiche particolari. Anzitutto si discosta dalle altre per i suoi ritmi vegetativi: in primavera, quando tutte le altre piante hanno già germogliato, lui rimane con i suoi rami spogli, tanto che quest'anno mi ero detto: non sarà mica morto! Invece no, anche se in ritardo i suoi germogli partono e piano piano prendono forma le sue grandi foglie di colore verde lucente. Più che ai suoi frutti, simili alle more - che possono essere anche bianche nel gelso bianco - si rimane conquistati dalle sue foglie, che danno un portamento maestoso alla sua fronda. Un portamento maestoso, ma non imponente, infatti non dona soggezione, ma riposo, e non è alto come le querce e i tigli, ma si sviluppa in maniera ampia in tutte le direzioni.

Per questo suo ritardo vegetativo, Plinio lo chiamava il più saggio di tutti gli alberi, in quanto esso emette le foglie quando non sono più da attendersi gelate tardive!

Quando leggo la parabola del Regno paragonato ad un granellino di senape che, anche se piccolo, dà vita a un albero grande sui cui rami gli uccelli trovano il luogo ideale per fare il loro nido, la prima immagine che mi viene in mente è quella di fratello Gelso.

In autunno è l'ultimo che delizia lo sguardo con il cambio di colore delle sue foglie: essendo partito in ritardo, gli rimangono ancora energie vegetative da esprimere. Durante le mattine soleggiate di autunno inoltrato, tra ottobre e novembre ad esempio, la mattina, uscendo dalla chiesa dopo la celebrazione delle Lodi per entrare in capitolo, il quadro naturale che offre la nostra finestra lo vede come protagonista. Tutte le piante hanno le foglie ormai secche, mentre lui si impone con i colori delle sue foglie, toccate dal primo sole mattutino: da verde lucente si sono trasformate in giallo sfumato; con il verde, e quelle che hanno iniziato, sempre lentamente, a cadere, formano nel suolo un tappeto naturale molto bello. La sera o nelle giornate grigie, sempre le stesse foglie assumono un colore verde più "freddo", che si armonizza bene con l'imbrunire o con il grigio del cielo.

Che cosa mi insegna fratello Gelso? Che ciascuno nella sua parabola vitale ha i suoi tempi e il suo ritmo, e proprio in questa diversità di tempi nell'esprimere le proprie potenzialità per fare fruttificare i talenti che il Signore ci ha donato, il tutto forma una bella armonia.

Fratello Gelso è poi pianta paziente e sapiente, che sa attendere, e anche in questo nostro particolare momento storico che stiamo vivendo servono

queste qualità. L’Inno con cui iniziamo i primi vespri del tempo di Avvento si apre con queste parole: “Atteso tempo del desiderio...”: quale attesa e quale desiderio oggi per l’umanità? Da parte mia mi sentirei di rispondere che è quello che usciamo con un cuore nuovo dalla prova della pandemia, più aperti nel lasciarci provocare dalla realtà quando si presenta come l’inatteso e l’incontrollabile, per capire che dipendiamo dalla relazione con il Signore della vita e non dalle nostre forze e dai nostri molti progetti. In tutto questo fratello Gelso è segno di speranza, poiché allieta con i suoi colori il tardo paesaggio autunnale anche quando tutto intorno a lui è secco e grigio.

Fr. Angelo



Visita in famiglia

Quest'anno comincia con una bella notizia: il 29 settembre sarebbe stata battezzata l'ultima nata, la mia nipotina Noemi: figlia di Francesca e di mio figlio Simone.

Per l'occasione, ho potuto passare tre giorni con loro.

Era da un po' di tempo che non ci vedevamo e ho gustato molto la loro vicinanza, in particolare quella dei nipotini Matilde, Tobia e Noemi. Passeggiando con Matilde e Noemi nel parco (dove ognuno mostrava il proprio carattere, a volte testardo e a volte gioioso), ho potuto accorgermi che la lontananza non aveva spento l'affetto, e questo lo sentivo quando mi abbracciavano! In quei giorni ho fatto il nonno, leggendo favole a Matilde e Noemi nel mio letto, con una da una parte e una dall'altra. Poi via, eccole uscire nel giardino per dedicarsi ai loro giochi preferiti.

Scalando la montagna di terra che c'è nel giardino Tobia mi ha chiesto di sistemargli l'arco che gli aveva fatto Matilde, perché non tirava bene, poi tutto felice ha continuato a giocare. Quindi ha aiutato il papà, Simone, a sistemare la legna sparsa attorno alla casa e a coprirla e pure spianando un po' di terra davanti alla casa. Intanto Francesca, la loro mamma, preparava i vari pranzi, per loro e anche per me, che dovevo rispettare il mio regime alimentare.

Al pomeriggio, sul tardi, siamo andati in chiesa per il battesimo di Noemi. Eravamo una quindicina di persone, tra amici, parenti, e... nonni. Dopo il battesimo siamo tornati a casa per la cena, ma una cena un po' particolare, a base di pizza, fatta da un gruppetto di ragazzi organizzati per fare pizze, con tanto di forno e tutto ciò che serviva come se si fosse in pizzeria. Piantato un gazebo nel giardino, hanno continuato a fare pizze, di tutti i tipi e per ogni gusto particolare. Pizze a volontà, finché ne volevamo! Da notare che il ricavato di questa cena sarebbe stato usato come aiuto alle persone in difficoltà! Un'idea, questa, davvero originale, e per di più realizzata con gioia. Nella vita ognuno può davvero trovare il proprio modo per rendersi solidale con chi è in difficoltà. C'è sempre da imparare nella vita!

Dopo la gioia di questa condivisione sono tornato al monastero, felice non solo di aver fatto visita alla famiglia di Simone e Francesca, ma di aver potuto constatare la loro fiducia in Dio e il tipo di vita che conducono.

Fr. Agostino

La carità

La carità è danza,
che ti coinvolge con l'umanità.
La carità è la perfezione,
che fa camminare.
La carità non chiede nulla,
dona tutto.
La carità edifica
la tua umanità.
La carità ti unisce
a chi è nella sofferenza.
La carità apre alla speranza
chi è nella sofferenza.
La carità porta sollievo
a chi è nella disperazione.
La carità ti innalza
dalla condizione servile al dono.
La carità cambia il mondo
dall'egoismo all'amore.
La carità è Chiesa,
fa corpo col Cristo.

f. Agostino



Medjugorje

Contro il mio desiderio, perché malconco per un attacco di febbre malarica, avevo comunque accettato l'invito insistente della mia cugina che mi offriva non solo il viaggio a bordo della bella vettura della sua amica, ma anche il soggiorno in albergo, per una settimana, a Medjugorje. Infatti ella diceva che il primo viaggio a Medjugorje doveva essere gratuito per un missionario.

Così partii da Bergamo e alla sera salimmo sulla nave traghetto che da Ancona, viaggiando tutta la notte, ci sbarcò sull'altra sponda dell'Adriatico, a Spalato, città che ricorda lo scorrere del sangue dei martiri cristiani fin dall'Impero romano. Per un po' costeggiammo l'Adriatico, per poi inoltrarci nell'entroterra, fra colline e montagne, e alla fine del pomeriggio, verso sera, arrivammo a Medjugorje, all'albergo fissato. Mi pervase allora una forte aspirazione a cominciare bene la settimana di pellegrinaggio e cercai la chiesa parrocchiale dalle due torri campanarie, dedicata a s. Giacomo apostolo.

Appena fuori dalla chiesa vi era una fila di ventun confessionali, sulla porticina dei quali vi era scritto, ben visibile, il nome delle lingue parlate dal confessore. Davanti a ciascun confessionale c'era una fila da cinque a venti fedeli, in attesa del loro turno di confessione. Scelsi la porticina con scritto "Italiano e Francese", mi confessai per bene e, terminato tutto, il confessore mi chiese: "Ma lei è la prima volta che viene qui?". Risposi: "Sì, ma qui a Medjugorje che cosa c'è di strano, di particolare?". E lui riprese pronto e deciso: "Qui c'è la Madonna viva e vera!". E allora io: "Oh, è mai possibile?!". Al che mi spiegò: "Qui a Medjugorje il 25 luglio scorso abbiamo celebrato l'anniversario delle apparizioni e tanta era la folla che dietro all'altare, appena fuori della chiesa, abbiamo approntato un grande capannone (come quello dei circhi), dove concelebrarono centoventicinque sacerdoti, davanti a una folla di tremila fedeli. Alla fine della Messa, la statua della Madonna, che era a fianco dell'altare lasciò il basamento del piedistallo e scese tra la folla. La Madonna camminò tra i fedeli, tanto che molti riuscirono a toccare il mantello, che ne risultò insudiciato di macchie nere, che diventarono sempre più grandi".

Io, meravigliato e pieno di stupore andai subito a chiedere conferma alle mie cinque compagne di viaggio e al gestore dell'albergo e ad altri, compresi dei sacerdoti, ed ebbi sempre un'ampia conferma, rispettosa e rassicurante.

Così cominciò il mio pellegrinaggio settimanale e da quel momento fu un continuo susseguirsi di fatti prodigiosi, perché ognuno ne parla con gioia ai vicini e agli amici, ovunque si trovi, mentre altri ascoltano e allora

aggiungono la loro esperienza strepitosa, ed è un susseguirsi di una esultanza gioiosa, in un clima di fratellanza fra sconosciuti e fra tutti, in mezzo a guarigioni fisiche e spirituali, conversioni, vocazioni, miglioramenti decisivi! Tutto a lode e gloria del Signore, nostro Redentore.

Per me Medjugorje riassume il concetto di pellegrinaggio: l'andare in un luogo santo, mettersi in ginocchio, abbassare la testa davanti al crocifisso, ascoltare dentro di sé, nel proprio cuore, perché si sente il desiderio di pregare... È l'ascoltare i pensieri che nascono imperiosi ed irrisolti, che chiedono e aspettano una risposta che dia senso alla propria vita. È voglia di orientarsi e di sentirsi liberi di ricercare il Vero e aspirare a qualcosa di superiore, al bene, al buono, al bello, lontano da ogni distrazione, influenza o coercizione, nel raccoglimento, nel desiderio dell'essenziale soltanto.

Numerose persone sono attratte nel medesimo luogo con la stessa sete di cercare, ascoltare, vedere, incontrare, e, soprattutto, di pregare. Tante persone, sebbene diverse, anche per religione, si trovano riunite a pregare assieme, oltrepassando ogni diversità di lingua, razza e nazione. Ci si sente uniti verso qualcosa di più grande, oltre quello che si vede, e forse tutti si domandano quale sia il senso della vita.

A Medjugorje si respira, si sente, si vive come un inizio e un preludio dell'aldilà. Si capisce che qui siamo di passaggio, perché questa vita finisce; si percepisce come un intuito che fa desiderare la vita eterna. E si ritorna a casa con il forte desiderio e convinzione di cominciare una vita rinnovata. Ci si sente sospinti verso un'armonia, una completezza, una soddisfazione che è vitalità e gioia.

Fr. Giulio

Visita virtuale al monastero

Carissimi amici, anche quest'anno desidero condurvi per mano nel visitare altri luoghi del monastero.

Partiamo dalla porta d'ingresso, sulla quale è applicato un ramo di ulivo in ferro battuto: silenziosa accoglienza di pace per chi varca la soglia.

L'atrio d'ingresso, nella sua essenzialità, è molto accogliente. Vi è un basso tavolino adornato da una composizione floreale. Sulle pareti vi sono un grande quadro dai colori vivaci raffigurante san Benedetto e su un altro quadro dipinti i santi Pietro e Paolo, con Maddalena recante gli aromi; i due quadri simboleggiano la spiritualità della mia comunità: l'essere benedettini e il vivere nel Giardino della risurrezione.

Dalla portineria si può accedere o alla chiesa o a un piccolo parlatorio arredato con panche, mentre nel successivo parlatorio, più grande, vi è il necessario per l'accoglienza degli ospiti. Al centro della sala vi è un tavolo rotondo, mentre lungo le pareti c'è una credenza, un piano cottura e un lavello: anche qui vi regna un'elegante sobrietà. Tale sala serve anche agli ospiti che risiedono in monastero, qualora volessero consumare delle bevande o intrattenersi tra loro. Vi è pure, ormai in disuso, un piccolo stanzino, un tempo adibito a cabina telefonica, quando non erano in uso i cellulari. Annualmente al suo interno vi viene allestito un presepio.

Per mezzo di un corridoio, dalla portineria si accede alle cinque camere della foresteria. Ogni camera è arredata da un letto, un piccolo armadio, una scrivania e un lavabo. Quest'anno, durante il lockdown, approfittando della mancanza di ospiti, P. Claudio, fr. Piero e fr. Lorenzo, hanno sostituito il cigolante *parquet* di legno con un nuovo pavimento meno rumoroso. Ciò ha permesso di dare un volto nuovo a questo ambiente.

Sempre dal corridoio della portineria si accede alla "sala del camino", nella quale, oltre al focolare, fa bella mostra di sé un curvilineo e basso tavolo di rovere, costruito da fr. Piero, attorno al quale ci troviamo per le ricreazioni e le "cene fraterne". Sul caminetto è appeso un altorilievo in terracotta, proveniente dal Brasile, raffigurante san Benedetto. Su una parete sono esposti dei quadretti con le fotografie dei padri fondatori del monastero: su una di queste vi è raffigurato l'abate Cignitti, sull'altra l'abate Sebastiano Bovo e l'abate Presidente Brasò, in udienza da Papa san Paolo VI, per mostrargli la pianta del nascente monastero (a Gudo Gambaredo, alla periferia di Milano). Le finestre di questa sala, come quelle del refettorio, nel quale tra poco entreremo, danno sul chiostro.

Entriamo ora in refettorio, lungo le pareti del quale vi sono i tavoli con gli sgabelli. Sopra il tavolo del priore vi è appesa, a secondo dei tempi liturgici un'icona, che per la maggior parte dell'anno è costituita dalla

“Trinità” di Rublev. Su una parete, da qualche anno, è appeso un polittico di sette scene, che rappresenta la danza di bambini in paradiso. Chi vi scrive non ne è molto entusiasta, anche se bisogna ammettere che l’opera, con i suoi colori, ha vivacizzato l’ambiente. Tale opera è stata realizzata in collaborazione tra un’equipe di pittori e un gruppo di detenuti nel carcere di Alessandria, coordinati da un maestro pittore.

La struttura del monastero è concepita in modo tale da distinguere tre ambiti di vita diversificata: locali accessibili a tutti (chiesa, portineria, parlatori); locali riservati agli ospiti di passaggio o residenti (camere, refettorio, sala del camino); e locali riservati ai soli fratelli della comunità (clausura monastica).

Anche quest’anno vi ho fatto fare un viaggio virtuale nei vari ambienti che vi ho descritto. Gli altri anni vi avevo descritto la chiesa e il chiostro. Mi rivolgo soprattutto a chi di voi non è mai stato da noi, sperando di comunicare un qualcosa di noi e del nostro stile di vita. Purtroppo, praticamente dall’inizio di quest’anno, gli ambienti che vi ho descritto sono stati poco visitati o abitati a causa della pandemia e delle restrizioni che essa ha comportato.

Vorrei salutare in particolare quanti di voi avrebbero desiderato venirci a trovare, passare qualche giorno, e non hanno potuto, per il motivo che ho detto.

Fr. Gabriele



“Eccoci...”, ma non da soli

Anch'io sono stato coinvolto in profondità nella pandemia, anche se lo sono stato in modo indiretto.

Dico indiretto perché è interiore visto che, ben prima del lock-down iniziale, la mia vita fisica già si svolgeva a casa per le limitazioni severe dovute al mio pre-esistente stato di salute.

La tecnologia ha continuato ad essermi di grande e crescente aiuto perché mi permette di poter disporre di sistemi multimediali molto efficaci per la comunicazione tanto da assumere il ruolo di strumento indispensabile per le mie relazioni.

Posso quindi mantenere con naturalezza un collegamento anche profondo con molte persone di tanti tipi diversi tra loro e, come forse mai prima, le relazioni personali sono uno dei doni primari e più preziosi di questo periodo della mia vita.

Devo dire che una caratteristica prevalente della loro ricchezza sta nel fatto che il più delle volte esse non hanno obiettivi specifici e tanto meno operativi: da un lato le relazioni personali sono alimentate dal desiderio di essere anche solamente ascoltati e di poter condividere con qualcuno le proprie preoccupazioni e, spesso, angosce.

Da un altro lato spesso il cercare relazioni apre parentesi di “scioglimento” e di scarico, almeno temporaneo, di molte tensioni.

Quindi mi lascio tirar dentro un bel po' di criticità da parte di chi, oggi ancora in maniera silenziosa, è stato travolto o sta per esserlo.

Sono quelli che fino ad un anno fa erano i penultimi e quindi non rientravano nelle priorità sociali..., pur essendo molto numerosi.

Il fatto che il cambio della loro situazione socio-economica sia dovuto a fragilità pre-esistenti mi pesa non poco: mi sento corresponsabile dell'essere da tempo consapevole di quanto questa situazione sia tipica della “nostra” cultura sociale così limitata al breve-termine dall'aver portato solo ora a “scoprire” la fragilità e la criticità, appunto, dei penultimi.

E questo, anche da quella parte della Chiesa italiana di cui io ho esperienza, la quale si è così totalmente focalizzata sugli ultimi da farne una scelta non solo giustamente prioritaria, ma di fatto quasi esclusiva.

A ciò devo aggiungere che il mio accompagnamento professionale di imprese piccole, medie e cooperative mi mostra una situazione attuale che è assai delicata per le difficoltà oggettive e la “selezione” economica che ne mette a rischio addirittura la sopravvivenza.

Eppure la mia fatica interiore più grande in questo tempo non mi deriva dalle “cose” e dai fatti che oggi tutti sono arrivati a toccare con mano; la

fatica mi viene molto di più dal constatare quanto ciò derivi pesantemente da decenni di trascuratezza strategica di tipo culturale e comune a tutte le appartenenze politiche.

E, per noi cristiani, anche e molto dal peccato di omissione...

Eppure, a ben guardare, la “luce”, nel buio emerge con più evidenza.

Si è aperta come una finestra e, se vogliamo, l’orizzonte è più ampio: è quello in cui, alla fine dei conti, il valore dell’Unità si mostra in tutta la sua evidenza come potenziale seme di una vita migliore per tutti.

Ciascuno le chiami come vuole, ciascuno scriva e faccia i convegni e le prediche che ritiene, ma la diversità alla fine è un valore aggiunto se...

La diversità delle vocazioni, dei doni e delle chiamate è grande ricchezza solo quando ciascuno di essi è non solo “per”, ma capisce di aver bisogno anche dell’”essere con...”.

Questa luce all’orizzonte mi sembra che ci interroghi tutti come uomini e che dia energia ad un cercare di “esserci” nella quotidianità,...ma non frazionati.

Leonardo, con Angiola Maria
“...noi, speranza”



... in compagnia del piccolo Placido

In questi anni, alcuni ospiti, incuriositi dalla mia presenza quotidiana in Monastero, hanno cercato di capire chi sono, com'è la mia vita, come passo il tempo, che cosa faccio... a volte stupiti nello scoprire che vivo sola nel bosco: *“ma non hai paura?”*.

A quest'ultima domanda posso rispondere subito: i miei scudieri, Argo e Céline sono sempre pronti a proteggermi ...riempiendo di coccole chi mi si avvicina!

Per soddisfare le altre curiosità, ho pensato di scrivere questo breve articolo.

Le mie giornate, pur condividendo momenti di preghiera e di fraternità con i fratelli monaci, sono per lo più vissute nella solitudine e nel silenzio, intervallate tra preghiera e lavoro. È una vita molto semplice che cerca di non affannarsi, di vivere *“nella conversione e nella calma”*, unita al mio “centro”, desiderosa di stare alla presenza del Signore, di ascoltarlo e di amarlo insieme a tutti i fratelli.

Per comunicare un po' lo spirito che anima la mia vita, ho deciso di farmi aiutare da alcune “vignette” tratte da un libretto che mi è capitato tra le mani molti anni fa e che poi non ho mai lasciato. Si intitola *“La vita del piccolo S. Placido”*, disegnato e scritto da suor Genoveffa Gallois o.s.b.. Sicuramente molti di voi lo conoscono, soprattutto i meno giovani, la mia edizione è del 1954! Ogni tanto lo riguardo, lo leggo, mi aiuta a ritrovare il senso di qualcosa che in me si è un po' annebbiato e...ne invidio un po' la mano sicura, sciolta e forte della monaca artista che lo ha disegnato.

Tra le tante immagini che compongono il libro ne ho scelte quattro che esprimono in qualche modo alcune dimensioni fondamentali su cui poggia la mia vita.

Ecco la prima “vignetta”: Inizio della giornata.



“COME IL PICCOLO PLACIDO INCOMINCIA LA SUA GIORNATA

Mi sveglio, mi stiro, balzo in piedi; io incomincio col giorno che incomincia. Ecco, o mio Padre, che mi hai generato innanzi all'aurora; io mi metto alla tua presenza.-

Io incomincio con il giorno che incomincia! É bellissimo! ...anche se dal letto non balzo subito in piedi come il piccolo Placido, da sempre mi piace pensare la mia giornata, la mia vita come un perenne inizio. Ogni mattina essere alla presenza del Padre, sotto il suo sguardo amoroso e potersi meravigliare perché anche me “ha generato prima dell'aurora”.

Seconda immagine: il lavoro



CHE COSA FA IL PICCOLO PLACIDO

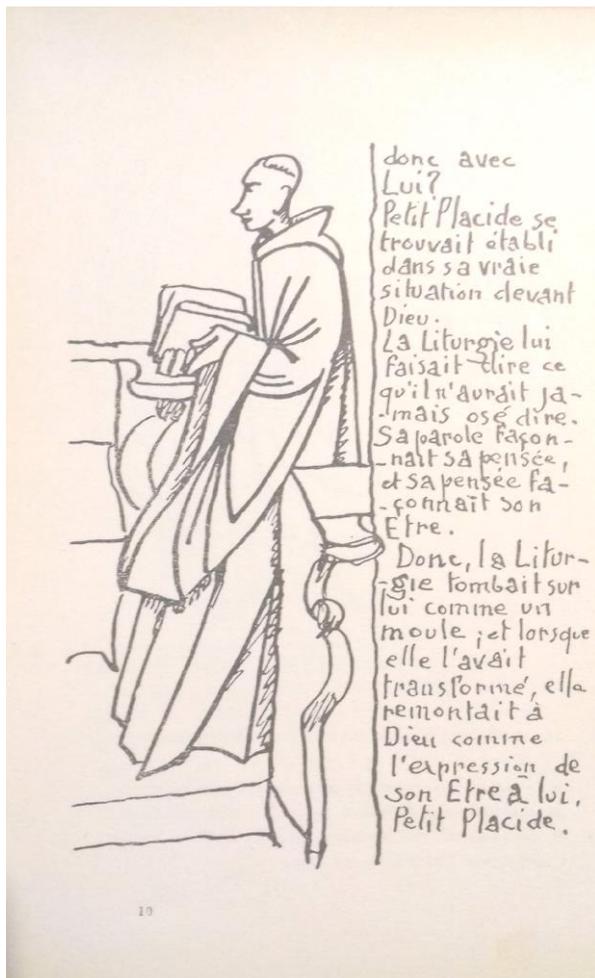
Il piccolo Placido non esegue che lavori umili e abbietti, come dicono i libri.

Ma che importa? Occorre forse costruire cattedrali per fare l'uomo? L'attività umana, anche la più sublime, è una povera bolla di sapone, di fronte all'attività divina che il Signore vive dentro di noi. È questa che fa l'uomo.

Anch'io, come il piccolo Placido, faccio lavori umili...ma anch'io desidero essere disponibile *all'attività divina che il Signore vive dentro di noi*. È questa che fa l'uomo...e anche la donna! È possibile pregare con le cose più quotidiane. La domanda, l'offerta, la lode possono santificare tutti

gli istanti del tempo e renderci misteriosamente uniti a tutti i fratelli, allargando il nostro cuore.

Terza immagine: la liturgia



La liturgia gli mette in bocca delle parole che egli non avrebbe mai osato pronunciare. La parola foggia il suo pensiero e il pensiero plasma il suo essere. Così la Liturgia cade su di lui come uno stampo e, dopo averlo trasformato, ritorna a salire a Dio, come una voce di lui.

...di lui piccolo Placido!

La liturgia ci fa dire parole che mai avremmo osato pronunciare, ci plasma, trasfigura il cuore e la mente affinché tutta la nostra vita sia una liturgia, ritmata dal ritmo della vita di Dio. Questo è il mio desiderio che solo lo Spirito santo può compiere...

Molte altre immagini di Piccolo Placido potrei presentare... concludo con quest'ultima. L'ho scelta perché manifesta la gratitudine per questa vita, piccola e nascosta, nella quale per la grazia di Dio, come scrive il nostro santo padre Benedetto nella sua Regola, si fa esperienza *di un cuore dilatato, di una ineffabile dolcezza d'amore.*



EGLI È LÀ

Proprio lui, povero piccolo Placido, un essere che non vale due soldi, si trova là. E per quale merito?

Oppresso di felicità, con il cuore dilatato dalla gratitudine, egli piange.

Essere là, dove il Signore e la vita ci hanno portato, nella gratitudine; rimanere là nello stupore, ...incominciando con il giorno che incomincia!

Liana Isabella



Chi volesse aiutare la comunità economicamente, anche con una piccola offerta, può farlo:

- facendo un bonifico sul conto intestato a:
Monastero dei SS. Pietro e Paolo - Banca d'Alba
IBAN IT59K0853045550000720105772
- oppure con un versamento sul CCP n. 1030332215
intestato a: Monastero dei SS. Pietro e Paolo

Monastero dei santi Pietro e Paolo
Loc. Giardino della Resurrezione
28887 GERMAGNO (VB)
tel 0323.866832
E-mail: monastero@monasterogermagno.it
<http://www.monasterogermagno.it>